



indice

1. testi

Pag. 6

Lorenzo Bini

Una raccolta di progetti per il ri-uso della Ex Stazione di Servizio Agip di Milano

Pag. 22

Gennaro postiglione

Architettura degli interni come ri-scrittura dello spazio

2. progetti

Pag. 31

Social cusine

Francesca Colombo, Gaia Gallizioli

Pag. 41

Update club

Eugenio Pizzo, Martina Scaravati, Lorenzo Soldi

Pag. 49

[ST]Azione Urbana

Marco Mazzola, Alessandro Menini

Pag. 59

Il Gatto Selvatico

Martina Faccio, Anna Pierotello, Gaia Pigozzi

Pag. 67

Luci ed ombre

Cecilia Campedelli, Francesco Covelli, Federica Niselli

Pag. 73

Da cosa nasce cosa

Sara Marzi, Arianna Moretti

Pag. 83

Caffè Letterario

Fabiana Bana, Marta Caraceto, Costanza Soncini

Pag. 93

Radio Stazione

Michele Franchini, Marco Savini, Marco Testi

Pag. 101

Officina Impossibile

Lorenzo Manca Liaci, Ludovica Niero

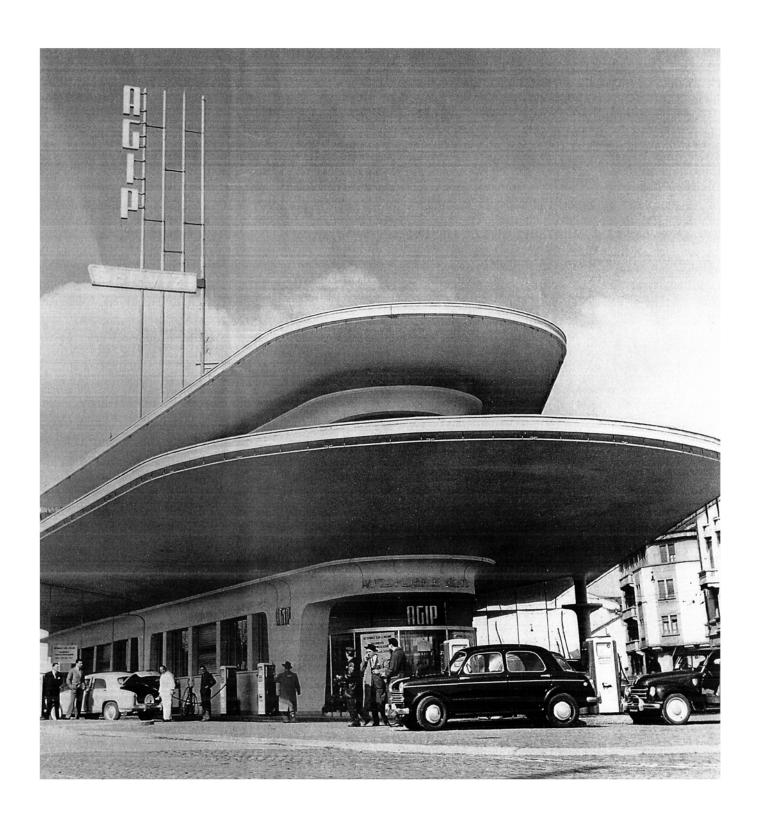
Pag. 113

Mobility Station

Francesco Cascella, Chiara Pretara

3. crediti

testi



La Stazione di Servizio Agip Foto storica: Archivio Eni

Una raccolta di progetti per il ri-uso della Ex Stazione di Servizio Agip di Milano

Lorenzo Bini

1. Introduzione

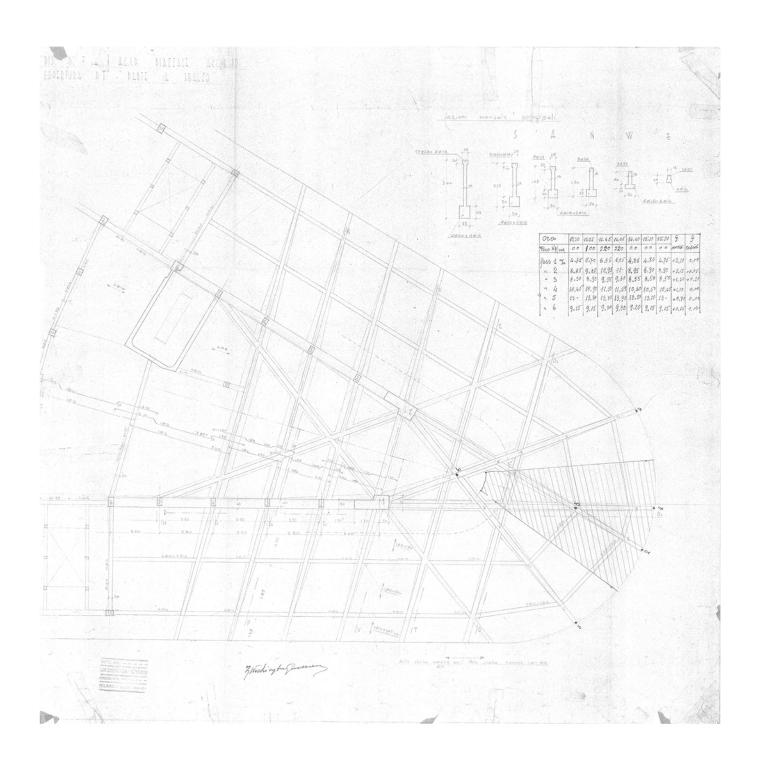
Questo catalogo presenta il risultato del lavoro svolto da un gruppo di studenti all'interno del Laboratorio di Progettazione di Architettura degli Interni del quale sono stato ideatore e, insieme ad un gruppo di colleghi, responsabile durante il secondo semestre dell'Anno Accademico 2011-2012 presso il Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura.

In un lungo percorso, iniziato più di un anno fa, abbiamo cercato di immaginare e raccontare alcune possibili strategie per fare rinascere la Ex Stazione di Servizio Agip, progettata da Mario Bacciocchi e costruita tra il 1951 ed il 1953 in Piazzale Accursio a Milano.

Sebbene si tratti di un edificio rappresentativo per qualità architettonica e per valore simbolico sia per Eni S.p.A. (che ne è proprietaria) che per Milano, esso non appare più adatto a svolgere quelle funzione per la quali era stato a suo tempo concepito e giace da troppo tempo praticamente inutilizzato. Per questi motivi abbiamo sentito - in quanto progettisti ed in quanto cittadini di Milano - il desiderio di provare a ragionare sulla possibilità di trasformare e rigenerare questo importante patrimonio architettonico.

2. L'edifico esistente

La Stazione di Servizio sorge su di un'area irregolare compresa tra Viale Certosa e Viale Espinasse. Le due due direttrici, sulle quale si affacciano i due prospetti laterali dell'edificio, convergono in direzione Sud-Est su Piazzale Accursio con un angolo reciproco di 30° e definiscono la caratteristica forma a 'V' del lotto. La prospettiva più suggestiva e più 'classica' della stazione si manifesta quando, percorrendo Viale Certosa verso Nord, si scorgono le due grandi pensiline orizzontali che trasformano il vertice del triangolo definito dalle due strade in una curva e che si proiettano verso di noi attraverso



La Stazione di Servizio di viale Accursio La struttura della pensilina Disegno di Mario Bacciocchi un arditissimo sbalzo.

Combinando questa intuizione geometrica (la conversione di un angolo in una curva, la fusione di due segmenti in una linea) con un'interpretazione ardita e non convenzionale della tecnica costruttiva, Bacciocchi ha risolto il progetto ed organizzato l'intero edificio da un punto di vista sia spaziale che espressivo.

Accomunate dalla forma geometrica in pianta e dall'elegantissima sezione inclinata e curva, le due pensiline hanno dimensioni diverse: quella inferiore, collocata tra il piano terra ed il primo piano, ha un raggio di circa 8 m ed uno sbalzo massimo di 14 m, mentre quella superiore posta al di sopra del primo piano, ha un raggio di 4.5 m ed uno sbalzo massimo di 9 m.

Da un punto di vista strutturale le due grandi superfici aggettanti orizzontali presentano due gruppi distinti di travi principali con sezioni che decrescono verso l'esterno, cioè verso i punti di maggiore sbalzo delle pensiline. Il primo gruppo è composto da travi disposte perpendicolarmente alla bisettrice dell'angolo definito da Viale Certosa e Viale Espinasse mentre il secondo gruppo è composto da travi che ruotano progressivamente fino a diventare perpendicolari alla parte curva della pensilina. Le travi secondarie sono invece parallele al profilo esterno della pensilina della quale ripetono l'andamento 'mistilineo'.

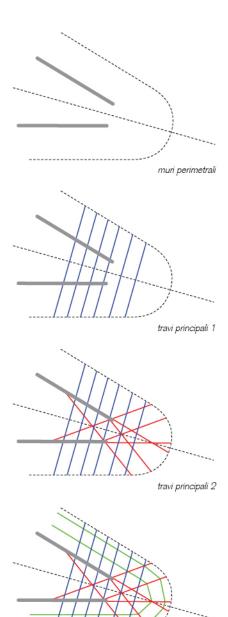
Una maglia di pilastri di calcestruzzo, collocati nelle intersezioni delle travi principali, e sostenuti a loro volta da fondazione a plinti, costituiscono la struttura portante verticale principale dell'edificio.

La presenza delle due grandi pensiline curve conferisce alla stazione un'immagine plastica e dinamica ed induce ogni osservatore a spostarsi continuamente nello spazio circostante per selezionare il proprio punto di vista preferito, ma non è mai camminando che si trova la prospettiva migliore, bensì guidando. La Stazione di Servizio Agip è infatti un edificio concepito per le automobili e la sua architettura doveva riflettere il dinamismo dell'industria dei trasporti, la precisione dei motori che essa produceva e la potenza del carburante con il quale questi funzionavano.

Nonostante il suo nome, che rimanda alla staticità ed alla pausa, la stazione è paradossalmente percepita e descritta come un gigantesco mezzo di trasporto: una nave, un aereo, se non addirittura la fantastica combinazione dei due: un'astronave.

Questa estetica, non lontana da quella delle automobili degli anni Cinquanta o da quella ancora precedente dello streamlining statunitense, pervade tutto l'edificio: dalle due gigantesche pensiline fino agli elementi di dettaglio come le cornici e le mensole, dalle bucature delle pareti perimetrali alle due 'testate' del piano terra e del piano primo, Bacciocchi preferisce sempre la curva allo spigolo, il cerchio al quadrato.

E quando le due pareti perimetrali dell'edificio, allargandosi verso



travi secondarie



La Stazione di Servizio Agip Prospettiva Disegno di Mario Bacciocchi Viale Espinasse e Viale Certosa nella parte posteriore dell'edificio, riducono drasticamente lo sbalzo della pensilina perimetrale, Bacciocchi 'inventa' le due pareti specchiate che concludono il grande spazio coperto esterno delle pompe di benzina e che 'svuotano' completamente il volume della stazione quasi fossero le prese d'aria di un gigantesco aeroplano.

Le superfici curve inferiori delle pensiline, così come le facciate, sono interamente rivestite da un mosaico di piccole piastrelle quadrate vetrificate ed erano originariamente illuminate da due file di neon, una collocata lungo il perimetro esterno e l'altra sopra una mensola curva che correva a ridosso della facciata dell'edificio.

La Stazione ospitava, oltre allo spazio esterno per il rifornimento di carburante, un'ampio spazio commerciale al piano terra (800 mq circa) dove erano presenti un bar, degli uffici, un'area di attesa ed un officina per il lavaggio e per la manutenzione delle automobili. Il Piano superiore (200 mq circa) era invece adibito ad abitazione per il gestore.

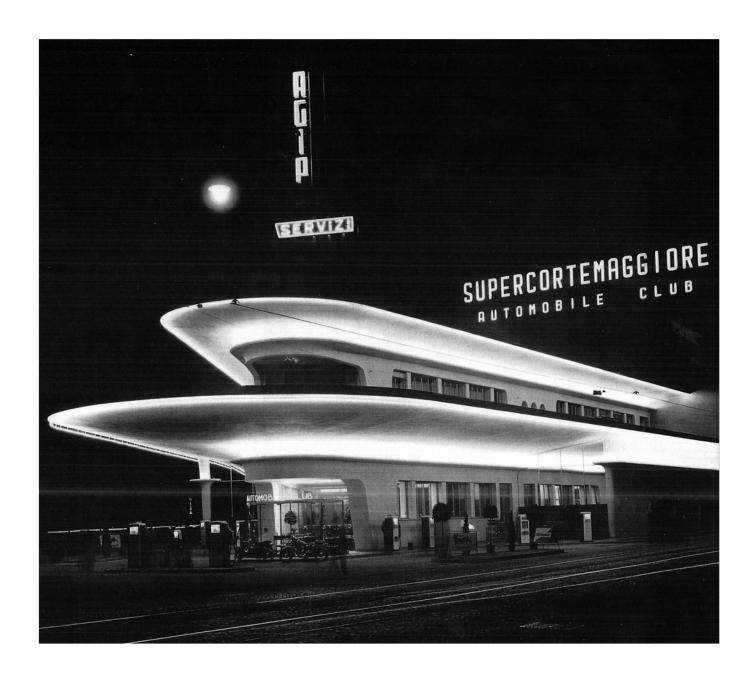
Attiva fino alla metà degli anni Ottanta, la stazione giace inutilizzata da molto tempo. Il suo grande volume vuoto non può non essere percepito, da un architetto milanese che percorre in auto Viale Certosa, come un'incredibile possibilità progettuale.

3. Una storia più ampia

Quando ricevette l'incarico per la progettazione della Stazione di Servizio Agip, Mario Bacciocchi era già un affermato professionista che lavorava con la società alla realizzazione del Centro Direzionale di San Donato Milanese. Insieme ad Edoardo Gellner ed allo studio Bacigalupo Ratti, Bacciocchi era uno degli architetti che Enrico Mattei aveva scelto per realizzare gli ambiziosi progetti immobiliari di Agip in Italia. I primi anni Cinquanta sono un momento caratterizzati da un'energia ed entusiasmo incredibili, nel 1953 la Stazione di Servizio di Piazzale Accursio viene completata, nello stesso anno Enrico Mattei fonda l'Ente Nazionale Idrocarburi.

Quando la curiosità e l'interesse per il possibile riutilizzo della Stazione di Servizio Agip hanno incominciato a condensarsi nel progetto del nostro Laboratorio, abbiamo compreso come solamente partendo dallo studio della vicenda storica di Eni e del suo Presidente sarebbe stato possibile iniziare a ragionare sul futuro di questo straordinario edificio.

Se è vero che un progetto di architettura ha sempre a che fare con un 'esistente' (sia esso un pezzo di città, una porzione di un territorio naturale, oppure un vecchio edificio da trasformare), il progettista cerca di volta in volta le proprie ragioni e le proprie giustificazioni osservando, analizzando e studiando 'quello che già c'è'. Quando un progetto ha come obiettivo la rigenerazione di un manufatto che



La Stazione di Servizio Agip di viale Accursio Foto storica: Archivio Eni racchiude in se una storia così complessa come quella che ha portato alla costruzione nei primi anni Cinquanta della Stazione di Servizio di Piazzale Accursio, allora il primo istinto di un architetto è quello di provare a conoscere e ricostruire quegli avvenimenti.

Nel suo romanzo 'Il ponte sulla Drina', lo scrittore bosniaco Ivo Andric ricostruisce una vicenda storica ed umana lunga e complicata attraverso il racconto della storia di un ponte mostrandoci in modo paradigmatico come un'edificio esistente sia sempre il testimone muto di un pezzo di storia.

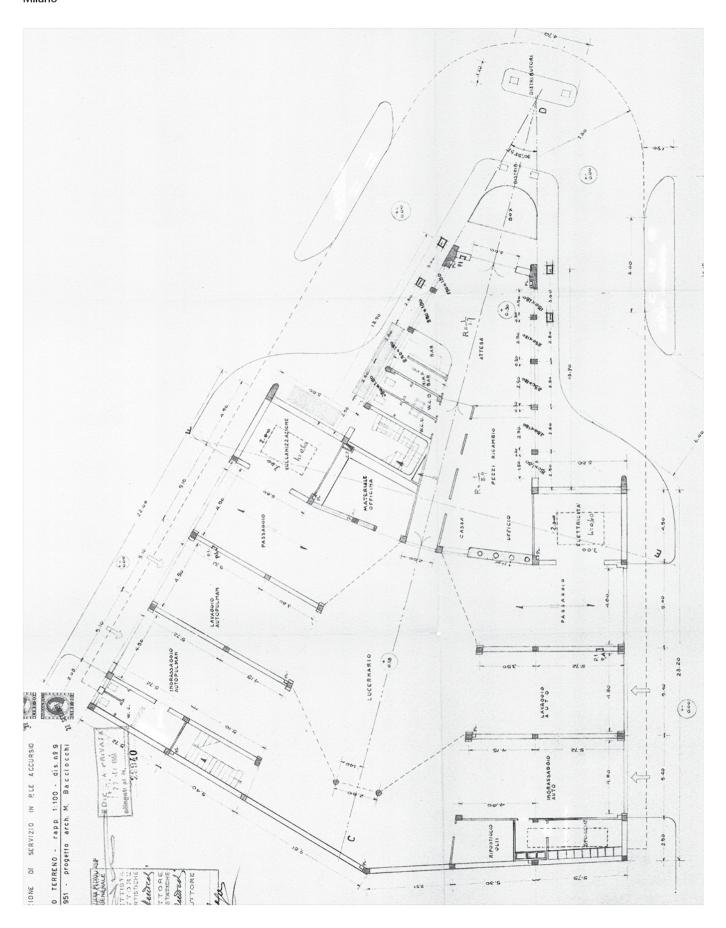
In particolare gli edifici 'vuoti' assistono in modo statico ed imperturbabile al susseguirsi delle vicende umane delle persone che li abitano e li frequentato. Come un albero secolare che rimane fisso nello stesso posto a testimoniare il trascorrere del tempo, così anche un manufatto architettonico, pur non essendo in grado di parlare, diventa una stratificazione di avvenimenti.

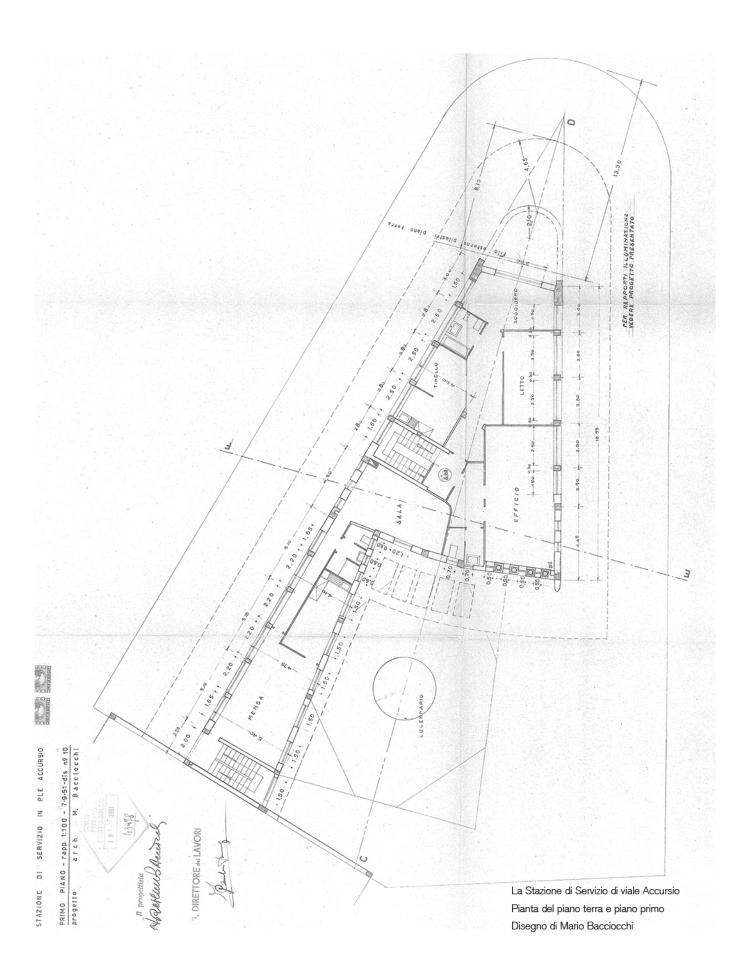
Osservando un edificio 'esistente' sul quale è chiamato ad intervenire, ogni architetto cerca di individuare quanti più indizi possibili e di trasformarli in intenzioni progettuali.

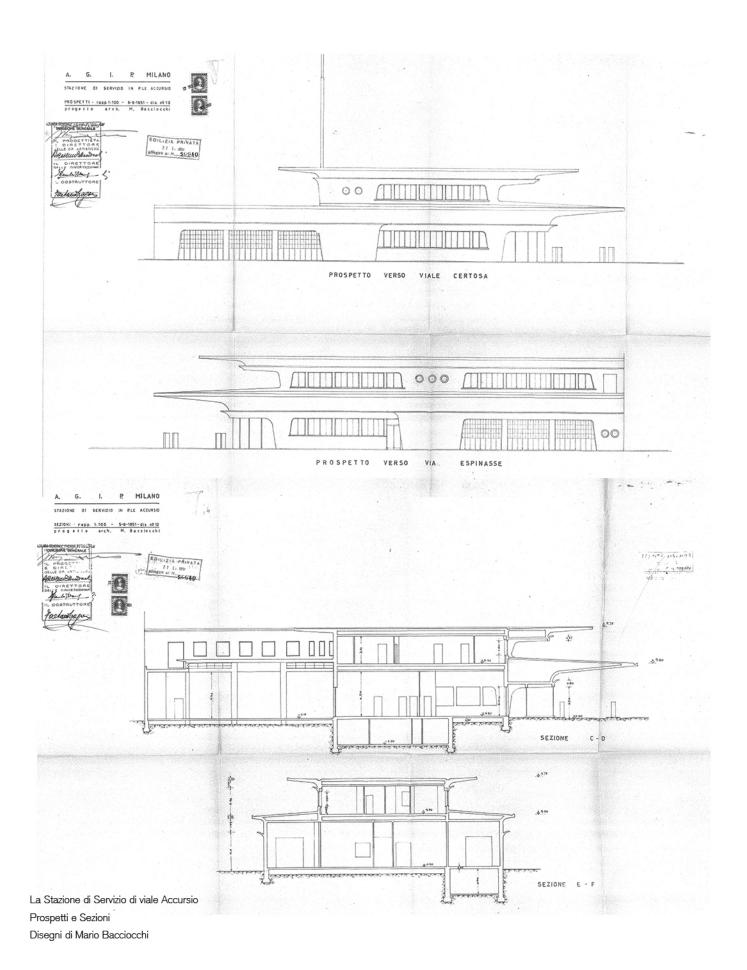
Più ampio è l'arco di tempo lungo il quale l'edificio è rimasto inutilizzato, più numerose sembrano essere le domande che esso pone; più celebre è l'edificio, più articolata e complessa è la vicenda storica che necessita di essere ricostruita.

La fase 'informativa' attraverso la quale ha inizio l'avvicinamento al progetto diventa ancora più determinante nel caso in cui non si sia semplicemente chiamati ad organizzare uno spazio fisico sulla base di un programma funzionale dato, ma anche ad 'immaginare' la destinazione d'uso che quello spazio dovrà essere in grado di ospitare e rendere possibile. Di fronte ad una committenza che non gli chiede semplicemente 'come fare' ma anche 'cosa fare', l'architetto accetta di assumersi un ruolo che trascende i confini della tecnica e sconfina nei campi delle dinamiche sociali, delle visioni politiche e delle scelte imprenditoriali.

Di fronte all'esplicito invito da parte di Eni di provare ad immaginare delle possibili strategie per il riutilizzo della Stazione di Servizio, il nostro primo passo è stato dunque quello di studiare da vicino la storia del gruppo e di chi lo aveva fondato e diretto a partire dai primi anni Cinquanta. Una volta assimilata la vicenda storica di Agip, di Eni e del suo Presidente Enrico Mattei abbiamo potuto rivolgere uno sguardo maggiormente consapevole ad un edificio 'esistente' che sembrava domandarci, ormai da troppo tempo, quale potesse essere il suo destino.







4. Il Laboratorio di progettazione

Una volta conclusa la fase di raccolta, di selezione e di comprensione delle informazioni storiche, per facilitare l'approccio ad un progetto così complesso e per iniziare a capire 'cosa fare' della Stazione di Servizio, abbiamo chiesto agli studenti di iniziare il lavoro rispettando alcuni parametri che avrebbero dovuto diventare il loro punto di partenza ed indirizzare positivamente il loro progetto. Questi parametri sono stati divisi in due gruppi: i vincoli (che dovevano essere obbligatoriamente rispettati) e le indicazioni che potevano essere raccolte o trascurate a discrezione degli studenti.

Di fronte ad un tema, ogni progettista dichiara le proprie intenzioni e specifica l'ambito all'interno del quale tali intenzioni possono essere perseguite, in questo modo il campo d'azione viene definito con maggiore chiarezza e le ipotesi progettuali assumono una loro concretezza.

Il modo più efficace per raccontare questo processo di avvicinemanto al progetto è riportare di seguito l'elenco dei parametri forniti dai docenti agli studenti.

VINCOLI (l'edificio deve...)

- · · · essere pubblico (cioè aperto ai cittadini) al piano terra
- · · ospitare una residenza al piano primo
- · · restare integro da un punto di vista strutturale (i muri perimetrali, i solai, i corpi scala, le bucature, etc... non possono essere modificati)
- · · incorporare e potenziare il valore simbolico del gruppo ENI
- · · farsi generatore di energia
- · · essere in grado di cambiare (per questo non deve avere una funzione statica)
- · · appropriarsi del proprio intorno (cioè utilizzare per i propri fini l'area esterna definita dalla proiezione a terra della pensilina curva, o comunque fino al margine costituito dalla strada)
- · · guardare al futuro partendo dal passato
- · · offrire un servizio alla città ed ai cittadini
- \cdots utilizzare la luce per rendersi visibile da lontano, essere bello, ma discreto
- · · avere una funzione non esclusivamente commerciale
- · · ri-appropriarsi del grande muro che si erge alle proprie spalle

INDICAZIONI (l'edificio può...)

- · · · ospitare artisti e mettere in mostra le loro opere
- · · suggerire e supportare una nuova idea di mobilità urbana
- · · promuovere e produrre culture diverse
- · · essere una porta d'accesso alla città
- · · sperimentare e crescere con la tecnologia



La Stazione di Servizio, Febbraio 2012 Foto di Enrico Pellegrini

- · · aiutare a dissipare meno ed insegnare a riciclare di più
- · · offrire spazi per lavorare e per non fare nulla
- · · · essere un giardino, o comunque un luogo dove prevale la natura
- · · · consentire ad alcuni di parlare e di essere ascoltati
- · · consentire ad alcuni di esibirsi e di essere guardati
- · · essere un luogo dove ci si incontra e dove ci si saluta
- · · essere un luogo caldo quando fuori è freddo

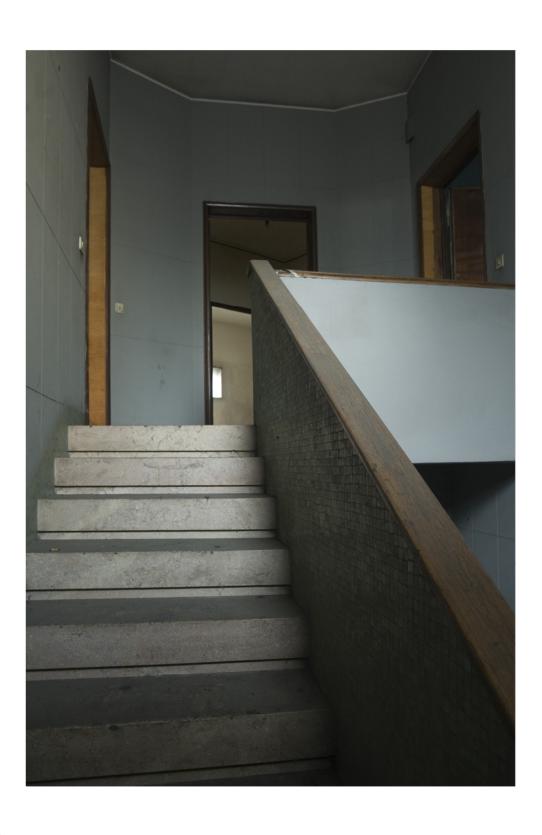
Da un punto di vista operativo il Laboratorio è stato organizzato in 4 fasi della durata di 3 settimane, ogni fase si apriva con l'assegnazione di una serie di mansioni e si concludeva con un seminario all'interno del quale ciascun gruppo di studenti presentava pubblicamente il risultato del proprio lavoro. Gli incontri intermedi, quelli compresi cioè tra un seminari pubblico e quello successivo, sono stati dedicati alla discussione in aula dei singoli progetti, e ad un ciclo di interventi di professionisti italiani e stranieri che hanno raccontato agli studenti la loro esperienza sia professionale che accademica.

La prima fase, quella dello STATO DI FATTO e dell'IDEA DI PROGETTO, aveva come obiettivo la redazione di una Bibliografia critica sulla storia di ENI, la formazione di una Mappatura fotografica dell'edificio e del suo contesto, la realizzazione di un Modellino in cartoncino della Stazione in scala 1:50 e la presentazione di un Manifesto delle intenzioni progettuali.

Nella seconda fase, quella del PROGETTO DI MASSIMA, ciascun gruppo doveva arrivare a definire un Layout distributivo in scala 1:200, doveva preparare i Disegni architettonici in scala 1:100 della propria proposta e doveva verificare la validità del progetto attraverso l'inserimento nel Modellino in scala 1:50 e la produzione di una serie di Viste prospettiche e di Ambientazioni. Parallelamente ogni gruppo era chiamato a presentare una raccolta di Riferimenti progettuali funzionali allo sviluppo del proprio progetto.

La terza fase, quella del PROGETTO DEFINITIVO, ha avuto come obiettivo l'approfondimento e la verifica delle diverse proposte ad una scala di maggiore dettaglio. I materiali richiesti dal gruppo di docenti consistevano in un pacchetto di Disegni architettonici (piante, sezioni, prospetti) in scala 1:50, in un Modello digitale 3d sia dell'edificio esistente che degli elementi progettati, in una raccolta di Materiali, di Principi e di Sistemi costruttivi.

L'ultima fase, quella del PROGETTO DEL DETTAGLIO è stata dedicata al Disegno ed alla realizzazione di un Modellino di un dettaglio costruttivo in scala 1:5.



La Stazione di Servizio, Febbraio 2012 Foto di Enrico Pellegrini

5. Quale futuro per la Stazione di Servizio?

Grazie al supporto ed alla disponibilità di Eni siamo riusciti, a conclusione di queso nostro progetto collettivo, ad ottenere un primo significativo risultato, allestire cioè una mostra dei progetti dei nostri studenti all'interno della Stazione di Servizio.

Sessant'anni dopo la sua costruzione e nel cinquantesimo anniversario della morte di Enrico Mattei, che ebbe l'immaginazione e la forza di realizzarlo, ci auguriamo che la riaperutra simbolica, anche solo per poche ore, di questo straordinario edificio e la presentazione al pubblico di questi progetti visionari possano alimentare la discussione critica circa il possibile futuro della Stazione di Servizio.

Architettura degli interni come ri-scrittura dello spazio

Gennaro Postiglione

Tutte le pratiche significanti possono generare testo: la pratica pittorica, quella musicale, filmica, ecc. [...]. Se la teoria del testo tende ad abolire la separazione dei generi e delle arti è perché non considera più le opere come semplici 'messaggi' [...] ma come produzioni perpetue, enunciazioni, attraverso le quali il soggetto continua dibattersi: questo soggetto è certo quello dell'autore, ma anche quello del lettore. La teoria del testo provoca dunque la valorizzazione di un nuovo oggetto epistemologico: la lettura [...]. Non soltanto la teoria allarga all'infinito le libertà della lettura, ma ancora insiste molto sull'equivalenza (produttiva) tra la scrittura e la lettura [...] [dove] la piena lettura è quella in cui il lettore non è nient'altro che colui che vuole scrivere 1.

R. Barthes, Teoria del testo, in Scritti, Einaudi, Torino 1998, pp. 240-241

Avendo accettato, come suggestione metaforica e come ipotesi di una prassi operativa, a una sorta di trasposizione della teoria enunciata da Roland Barthes dal campo letterale a quello architettonico, c'è la necessità di stabilire come e in che modo ciò avvenga o possa avvenire. Se l'adozione dell'identità tra lettura del testo e sua "riscrittura" appare chiara, come si è visto, quando si è in campo letterario, risulta più complesso trasferire tale procedimento di decodificazione/creazione al mondo dell'architettura che porta con sé tutta la pesantezza dell'essere una manifestazione tridimensionale dotata di una propria identità fisica autonoma e cava. Un testo, per quanto dotato anch'esso di una sua dimensione fisica, quella delle pagine di cui si costituisce, entra in una relazione diversa con il suo fruitore: con una visione al limite, è il libro che entra/abita nel lettore, nel senso che con la lettura il testo si trasferisce temporaneamente e per frammenti "dentro" chi legge.

Al contrario, ogni operazione di comprensione, di "lettura", di un manufatto architettonico o urbano o semplicemente di un luogo comporta un entrare dentro/abitare lo spazio.

Ciononostante, con le dovute differenze e, soprattutto, con



La Stazione di Servizio, Febbraio 2012 foto di Enrico Pellegrini

l'indispensabile bagaglio di conoscenza delle specificità attraverso cui si compone il discorso architettonico, anche per l'architettura la comprensione di un'opera passa per una sua lettura che diviene produzione attraverso la scomposizione/ricomposizione che essa mette in campo.

Leggere, infatti, implica la sua "de-costruzione" tesa all'individuazione degli elementi caratterizzanti e delle loro logiche compositive, che ne consente alla fine una comprensione nuova. Come nel caso della pratica testuale applicata al linguaggio, non si tratta di "scoprire" il senso di cui il testo/opera dovrebbe essere depositario, un senso oggettivo e cristallizzato nell'opera-prodotto, quanto piuttosto la produzione di una nuova significanza che emancipa lo statuto fonologico legale della significazione e la pluralizza ².

Non esiste un riscontro oggettivo sull'identità tra il pensiero dell'autore e quello del fruitore, anche perché è proprio questa necessità che cessa di esistere nella pratica testuale, negando una "metafisica del soggetto classico", così come invece sostenuto dalla critica tradizionale e dalla filologia.

Questo modo di conoscere manufatti e luoghi, che non implica l'abbandono o il rifiuto delle scienze canoniche dell'analisi critica che vengono considerate solo il punto di partenza per la produzione di significanza, nel caso del progetto di architettura produce un beneficio indiretto che supera, per dimensione e

ricadute, di gran lunga quello della semplice comprensione.

Ogni lavoro, infatti, si misura con l'esistente, artificiale o naturale che sia, con il quale deve entrare in rapporto per le necessità che ne hanno determinato l'intervento.

Sottoporre lo stato di fatto ad un attento lavoro di analisi-lettura offre al progettista l'opportunità di individuare e mettere in evidenza gli elementi portanti la forma dello spazio con i quali le nuove strutture dovranno dialogare, tenendo presente però che il lavoro di acquisizione e di conoscenza non punta alla "scoperta" o al "disvelamento" di significati nascosti nell'opera o nel luogo poiché esso stesso si costituisce come pratica semantica e in quanto tale come "produzione".

Rompere "lo statuto monologico" dell'opera amplia la riflessione e introduce lo "smantellamento" dell'autentico come originario/originale. È una riflessione che muove i passi da una profonda revisione critica dell'estetica kantiana, di cui la cultura contemporanea è intrisa e che vede contrapposti ed estranei l'uno all'altro l'opera e il fruitore.

Nella pratica testuale, e successivamente nel pensiero sulla differenza introdotto da Derrida, soggetto e oggetto perdono la loro "stabilità" e gli stessi confini che un tempo ne delimitavano i limiti divengono labili, come elementi in transito, aprendo ad una *prassi*

R. Barthes, Teoria del testo, in Scritti, Einaudi, Torino 1998, pp. 240-241 K. Ganguly, "Migrant Identities", Cultural Studies, n. 6, gennaio 1998, p.38 1990, p. 211

H. K. Bhabha, The Third Space: interview with Homi Bhabha, in J. Rutherford, a cura di, Identity, Community, Culture, Difference, Laurence & Wishart, London 1990, p. 211

I. Chambers, Paesaggi migratori, Costa & Nolan, Genova 1996, p. 88

lvi. p. 82

. Ivi, p. 79

Cfr. C. Craig, The Modern Scottish Novel: Narrative and the National Imagination, Edinburgh University Press, Edinburgh 1999, p. 30-33 di percezione rappresentativa che presuppone la reciproca embricatura ³ dell'uno e dell'altro.

In questo senso, Bhabha parla di "terzo spazio" come nuovo luogo semantico e di relazione che scaturisce proprio dalla impossibilità di fissare in maniera perentoria e permanente sia l'oggetto e il soggetto sia i loro reciproci limiti ⁴.

Utilizzando le parole di Iain Chambers ci pare possibile affermare che questo comporta un inevitabile indebolimento di qualsiasi interpretazione astratta dell'idea di autenticità.

Il concetto dell'altro – o dell'opera aggiungiamo noi – puro e incontaminato è stato decisivo per la critica e la condanna anticapitalista dell'economia culturale dell'occidente nel mondo moderno. [...] Ma chi definisce l'autenticità a questo punto? Ancora una volta [qualcuno] parla a nome dell'osservato e gli assegna una posizione ⁵ e un valore universale riducendolo all'ordine occidentale del mondo. In questo modo si introduce l'idea di una significanza in movimento, immersa in processi, e al tempo stesso se ne vuole mettere in crisi l'idea di monoliticità e di autenticità ad essa tradizionalmente associate.

A questo punto il significato diventa un continuum di intersezioni, incontri e dialogo, un palinsesto che accentua i poteri dell'impurità. L'opera/il luogo diventa scena di tracce, di autenticità locali, per cui non esiste parola finale né stato metafisico ⁶.

L'impossibilità di sottrarre un'opera/un luogo dalle correnti di trasformazione che un mondo sempre più metropolitano impone è il frutto di una riflessione che amplia i risultati a cui è pervenuto il pensiero post-coloniale dall'ambito culturale, linguistico e identitario, a quello architettonico.

Una simile prospettiva, con l'implicito riconoscimento dell'impatto ontologico di mobilità e contingenza, porta inevitabilmente al crollo della nostra fiducia nelle dichiarazioni di autenticità. Eppure è dimostrato che l'autenticità sta al centro della creazione dei canoni culturali, letterali e morali della tradizione [occidentale] ⁷.

Il culto della nazionalità è un fattore che caratterizza in modo determinante la storia delle giovani e nascenti nazioni-stato europee del XIX secolo e che trova probabilmente nella letteratura la forma di espressione più consona. D'altra parte, l'idea della nazione come totalità singola, omogenea e autentica è di per se stessa un'invenzione necessaria in uno specifico momento della crescita del sistema stato-nazione all'interno della modernità, e sulla quale continua a esercitare una enorme influenza ⁸.

A questo pensiero che tende alla costruzione di un sistema di potere e che legittima l'azione attraverso il ricorso all'invenzione dell'autentico e dell'originale/originario se ne contrappone oggi uno dai confini meno precisi, ma non per questo meno autorevole, che pone l'accento sia sull'azione produttiva del soggetto sia sulla condizione produttiva dell'oggetto e, in estrema sintesi, introducendo uno spazio intermedio in cui oggetto e soggetto si sovrappongono ne pluralizza i significati potenziali. Ciò responsabilizza in maniera profonda il "lettore" – colui che approccia il testo/opera – che, perse le certezze fornite dal mito dell'autentico, si trova a dovere costituire un nuovo sistema di relazione con l'opera, fondato sulla sua diretta e attiva partecipazione al processo produttivo della significazione da cui fino ad ora era stato escluso.

Da "scopritore" – quando non solo "spettatore" – il progettista, attraverso la frantumazione dell'autentico, diviene "artefice" alla stregua dell'autore, misurandosi e confrontandosi continuamente con l'opera che da prodotto è divenuta, come è già stato affermato più volte, produzione. Spostando la riflessione più specificamente su di un campo architettonico, bisogna sottolineare come si lavori sempre e in ogni caso su "spazialità" già date, non esistendo alcuna "tabula rasa" o Ground zero su cui intervenire, e ciò implica e rende indispensabile una riflessione sulle capacità di ospitalità proprie del luogo. Ogni progetto che "trova casa" dentro una realtà esistente, misura e mette alla prova le capacità che lo spazio possiede di saper accogliere il gesto e le strutture di cui ha necessità per essere nuovamente utilizzato. Indagare il grado di accoglienza di cui è capace un luogo rappresenta senza dubbio un aspetto determinante per una pratica del progetto che non intenda essere "colonizzatrice" di spazi, ma ospite.

Senza ospitalità non si dà l'abitare che rappresenta – come afferma Norberg-Schulz ⁹ – un fenomeno esistenziale ancor prima che una necessità fisica.

Non c'è gesto senza un luogo – o un "non-luogo" ¹⁰ – disposto e disponibile ad accoglierlo e così come conferma la storia, il luogo è sempre stato ospitale, ha sempre accolto il gesto, la vita. Ci sono luoghi – artificiali o naturali – distrutti dall'incuria, dallo sfruttamento incondizionato, dall'egoismo di pochi, dall'incapacità di saper abitare; ci sono luoghi "colonizzati" dalla violenza prevaricatrice del gesto, in cui chi ha costruito non ne ha tanto indagato i caratteri, interpretandone le specificità, o analizzato gli elementi portanti la sua forma, quanto piuttosto sovrapposto la propria soluzione confezionata altrove ¹¹.

Ciò è stato spesso fatto ricorrendo/rincorrendo il mito dell'autentico come legittimazione ontologica del progetto attraverso una continua ricerca delle origini, dello stato primigenio senza rendersi conto che nessun "ritorno a casa" è più possibile poiché soggetti a reti sempre più complesse di negoziazione e di interazione culturale che ibridano e dissolvono lo statuto originario dell'opera/del luogo, che sussiste esclusivamente nel movimento, nel transito, nell'impossibilità di restare fermo.

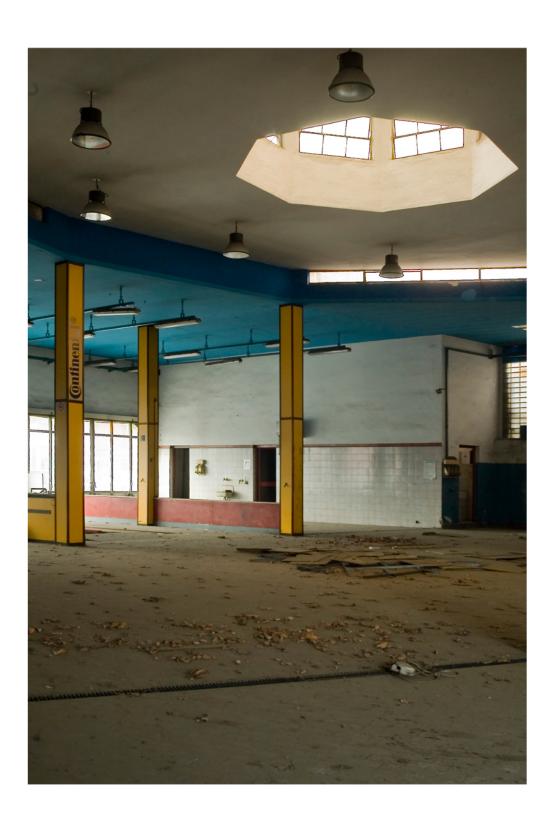
Senza l'ossessione dell'autentico, o di un ancor più utopico ritorno

C. Norberg-Schulz, L'abitare, Electa, Milano 1984

10

M. Augé, Nonluoghi, Eleuthera. Milano 1993

E. Jabés, Il libro dell'ospitalità, Cortina, Milano



La Stazione di Servizio, Febbraio 2012 foto di Enrico Pellegrini

allo stato originale" ma animati da un sano spirito di ricerca e di analisi dell'opera in quanto tale, con la sua incompletezza e la sua storia fatta di trasformazioni e transiti, come architetti abbiamo l'obbligo di riuscire a coniugare il rispetto per il contesto senza rinunciare a metterne in azione la "produttività" attraverso la prassi del progetto.

L'opera come testo, lo spazio come luogo del gesto, il progetto di interni come "ri-scrittura" e come ricerca "di ospitalità" costituiscono dunque in sintesi gli elementi determinanti di una prassi che si esprime attraverso la manipolazione cosciente dell'esistente che continuamente trasforma, frantumandone l'autenticità.

progetti

Social Cusine

Francesca Colombo, Gaia Gallizioli



Se il cibo è energia ogni pasto è un rifornimento.

Partendo da questa semplice analogia e ricordando con quanta cura ed attenzione Agip era ed è solita occuparsi del tema della ristorazione e dell'accoglienza all'interno delle proprie strutture, questo progetto ha provato ad immaginare di trasformare la stazione di servizio in un luogo interamente dedicato alla cultura del cibo. Dalla preparazione al consumo attraverso la formazione il consumo di cibo diventa produzione di energia sociale.











PROGRAMMA FUNZIONALE

area consumazione pasti

preparazione cibi accoglienza

rifiuti servizi personale

lezioni ex cattedra

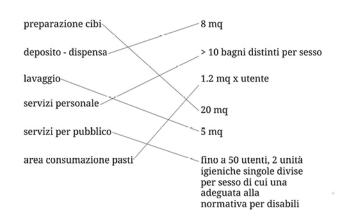
carico - scarico merce

lavaggio

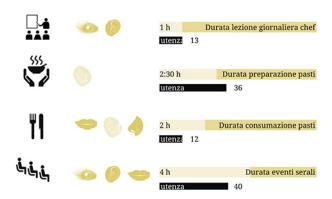
deposito - dispensa

spogliatoi

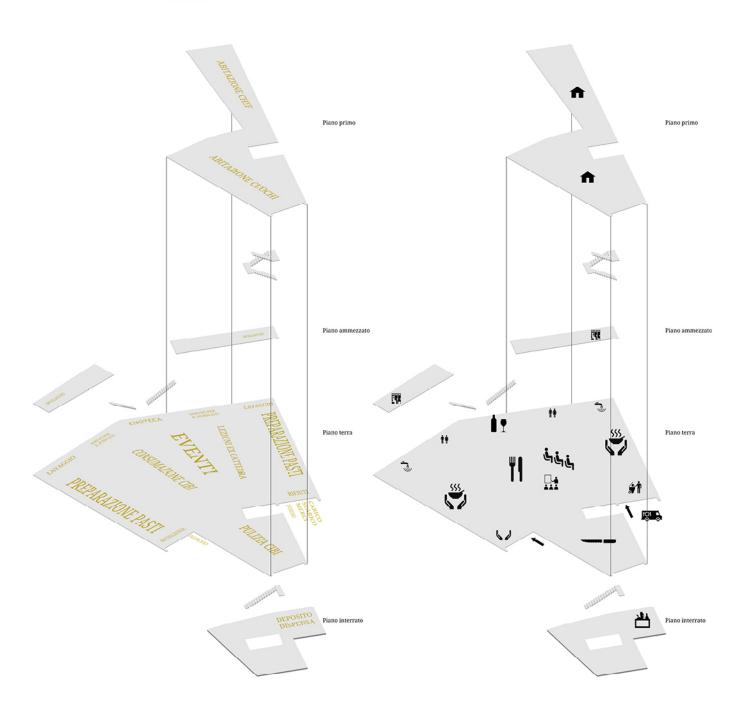
DIMENSIONAMENTO FUNZIONI SECONDO IL REGOLAMENTO D'IGIENE



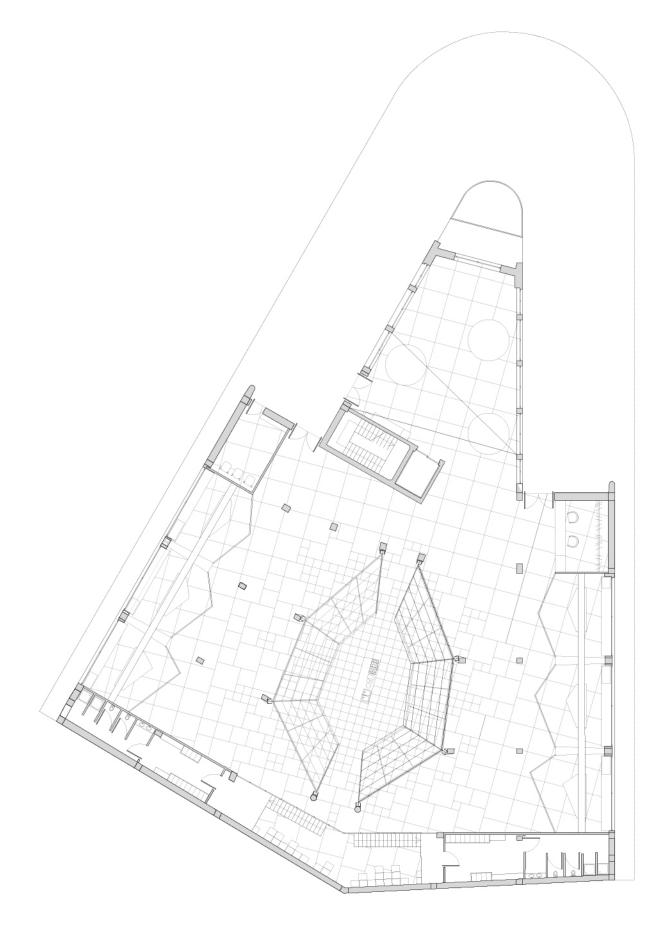
OCCUPAZIONE ORARIA DELLE ATTIVITA' SVOLTE



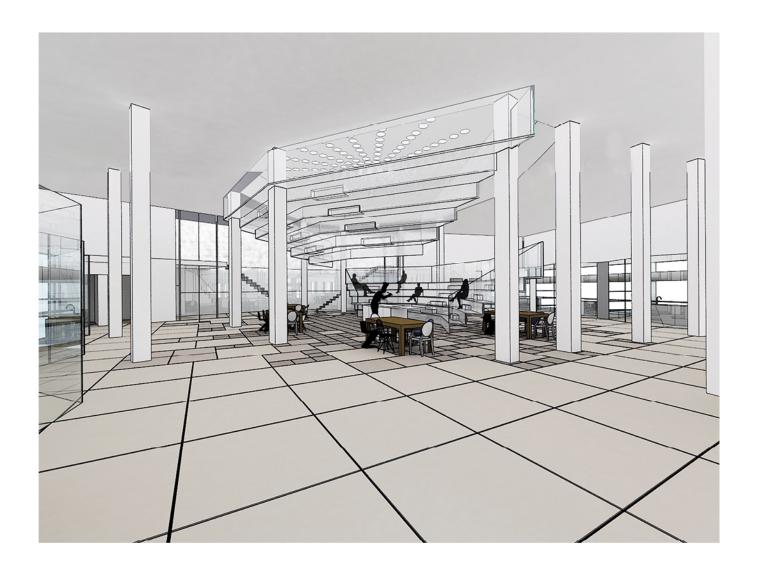
LAYOUT



 $\bigcirc N$ $\stackrel{!}{0}$ $\stackrel{!}{1}$ $\stackrel{!}{2}$ $\stackrel{!}{3}$ $\stackrel{!}{4}$ $\stackrel{!}{5}$ m



















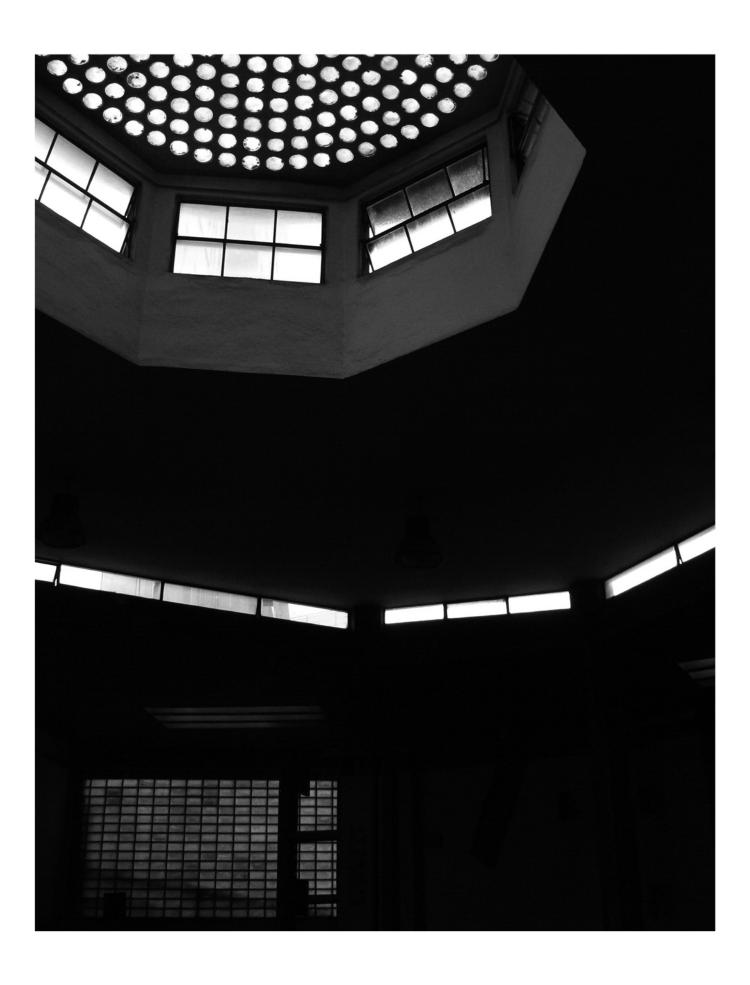


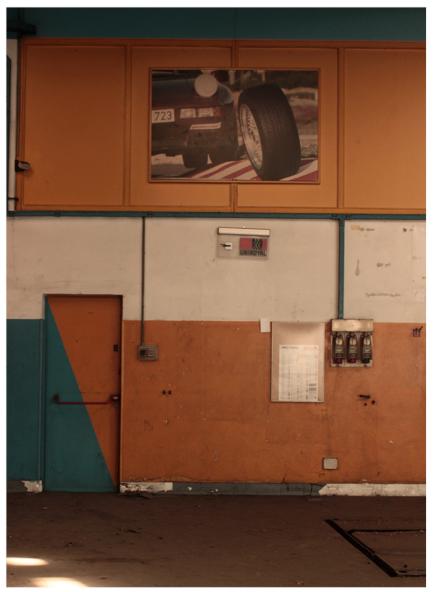
Update Club

Eugenio Pizzo, Martina Scaravati, Lorenzo Soldi



Il Personal Computer non è un computer. Da vent'anni a questa parte si ha ormai la consapevolezza che il divario reale tra un computer ed un PC sia direttamente proporzionale alla larghezza di banda della quale si dispone. Un calcolatore potente ma isolato non ha alcun valore rispetto ad un PC connesso alla rete. Ogni dispositivo è dotato di una scheda madre - che ne è rimasto l'unico elemento tangibile - e nonostante la varietà dei dispositivi le *motherboards* sono sempre simili tra di loro, perché ad ogni elemento corrisponde una particolare funzione della macchina. Lo spunto operativo offerto dalla scheda madre sta nell'estrema economia del circuito di connessioni rispetto alla posizione fissa delle funzioni principali.

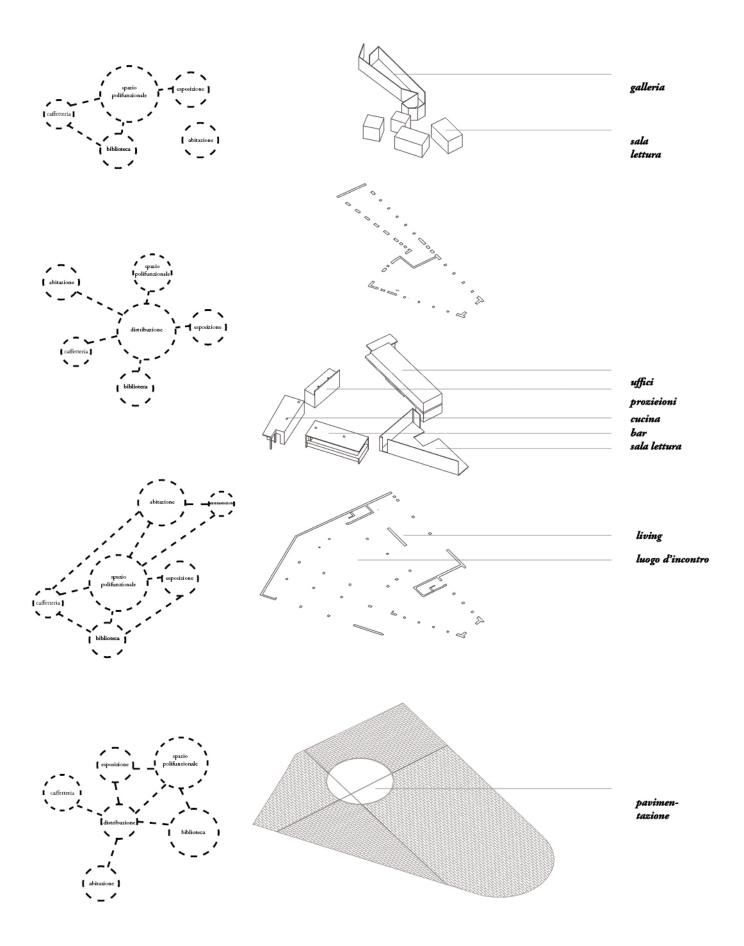


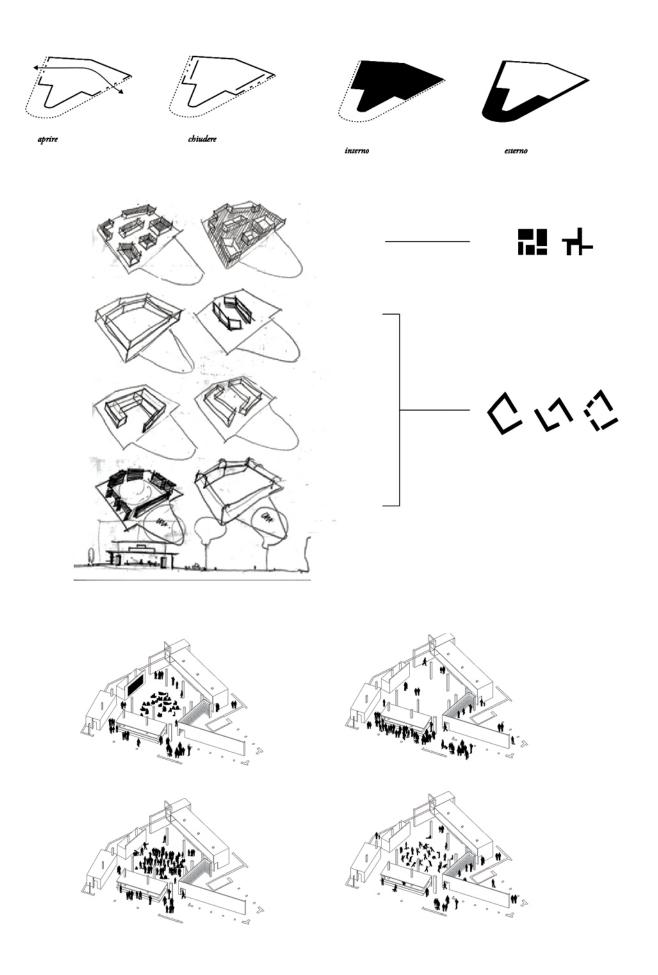




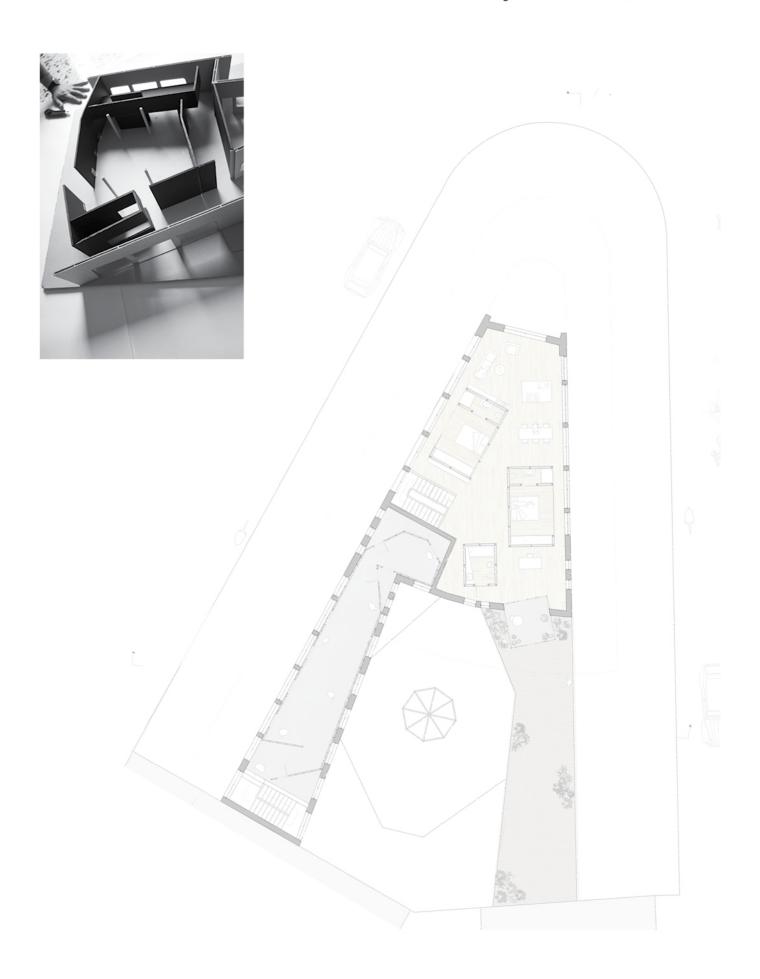






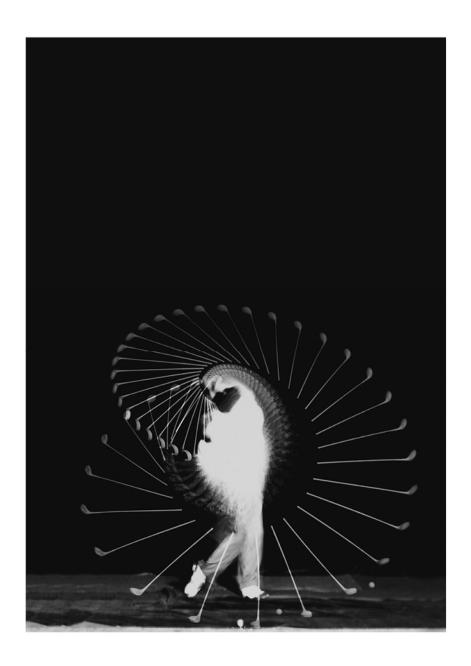






[ST]Azione Urbana

Marco Mazzola, Alessandro Menini



La partecipazione attiva dei cittadini è l'elemento attorno al quale è costruito questo progetto.

Partendo dallo studio degli spazi per il lavoro collettivo presenti in città e ragionando su alcune esperienze che sono riuscite ad attivare energie positive a Milano, la stazione di servizio è stata immaginata come un luogo dove fosse possibile progettare e sviluppare nuove strategie di ri-appropriazione del territorio. Non si tratta solamente di un luogo per il *co-working*, ma anche e soprattutto della sede operativa di un gruppo di lavoro che sostiene, promuove ed ospita continuamente nuove esperienze imprenditoriali.



km/h



km/h

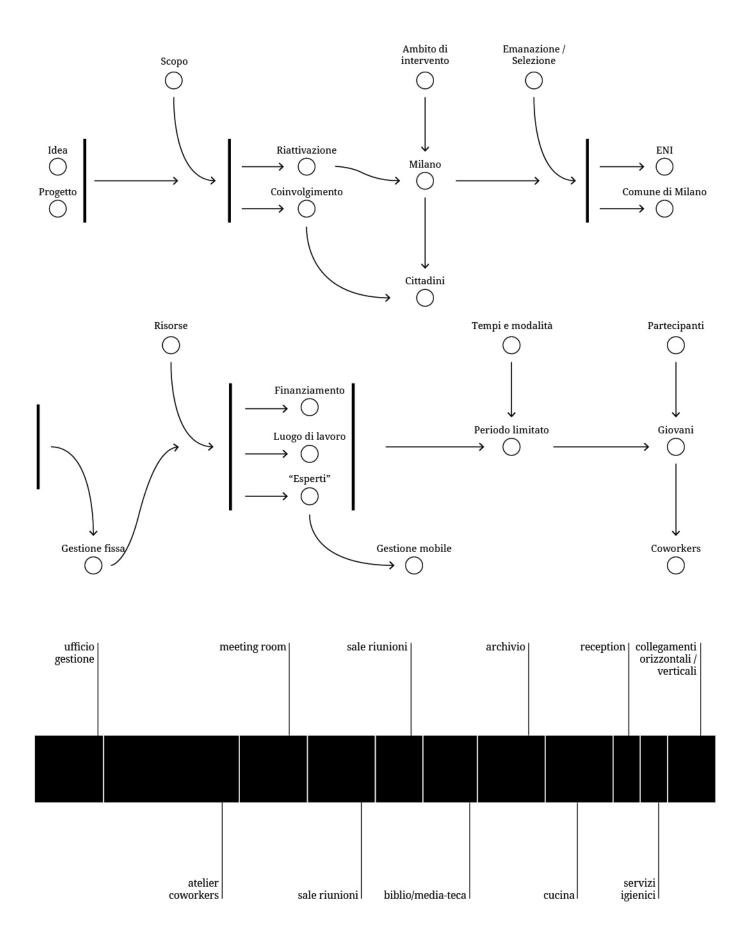


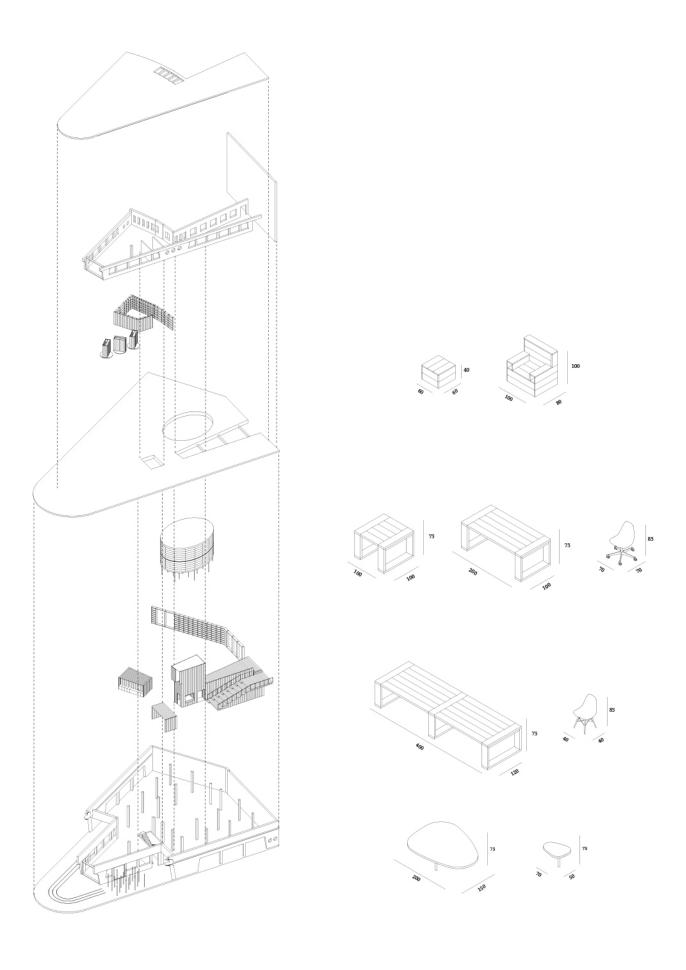
km/h

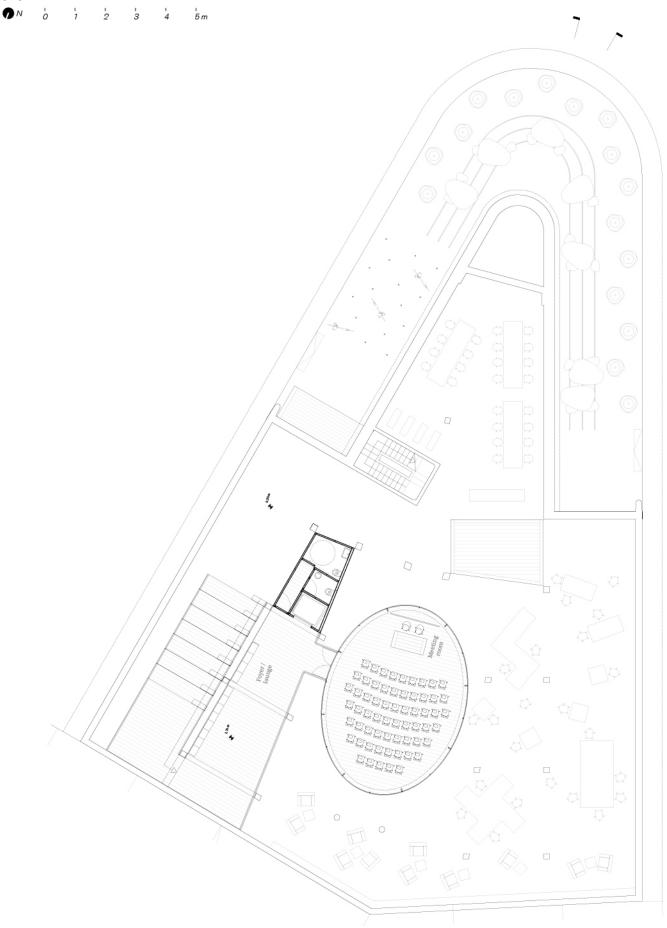


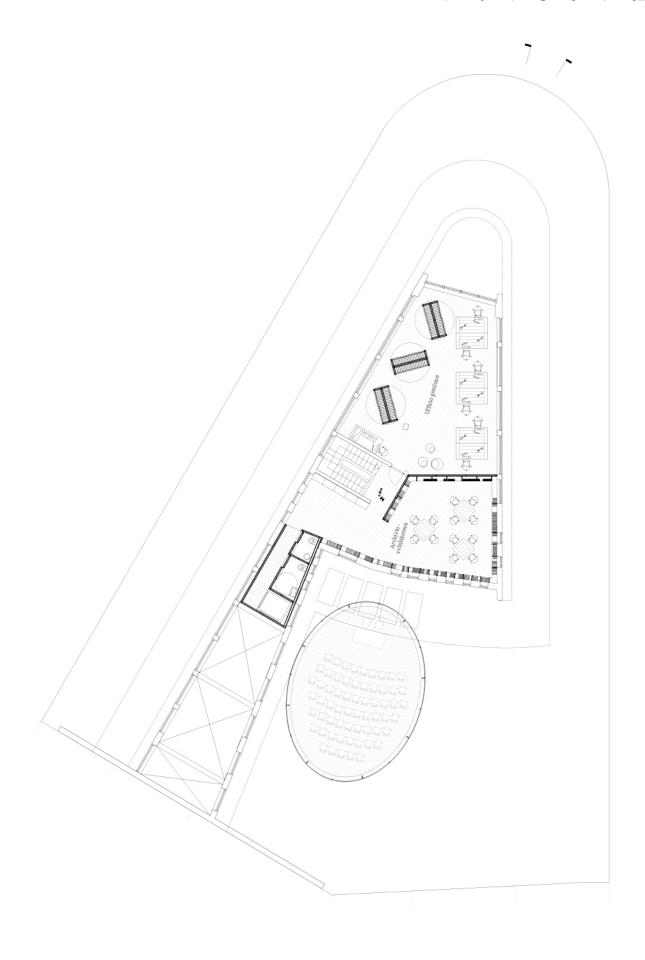


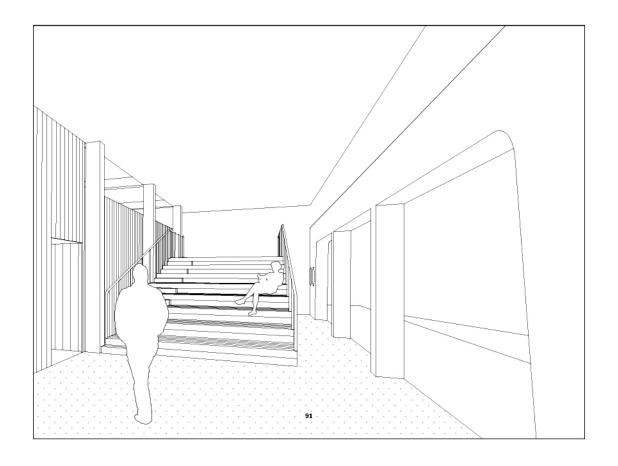


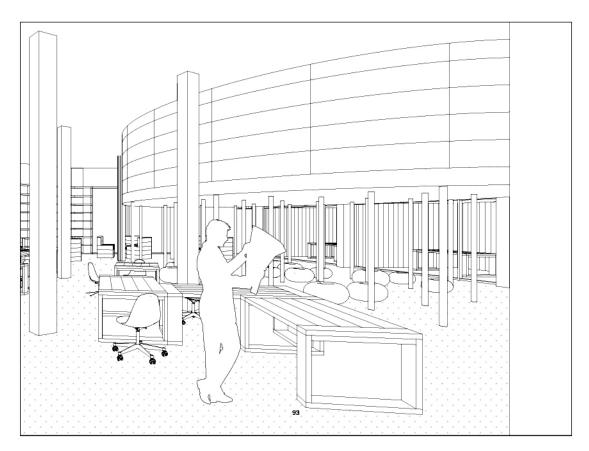


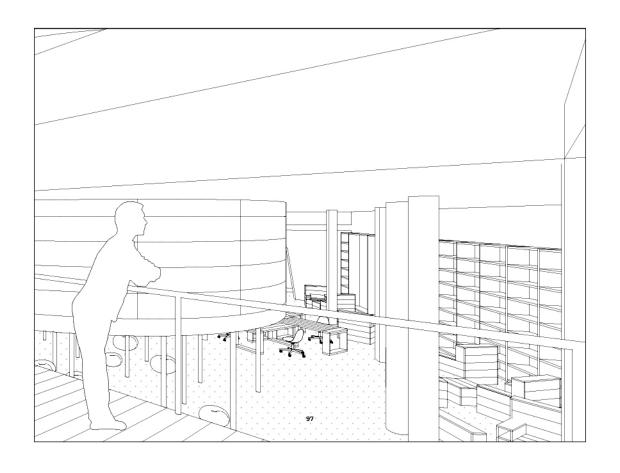


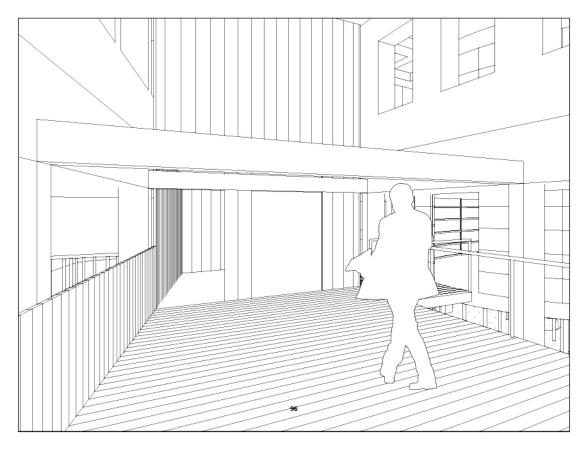










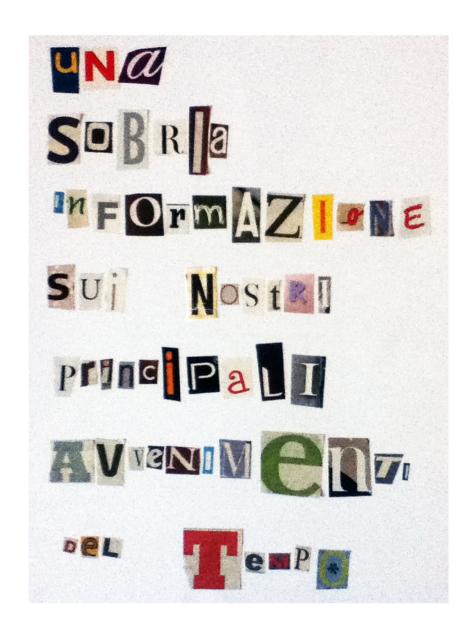


-1		- 1	
ш	Catto	Se	lvatico

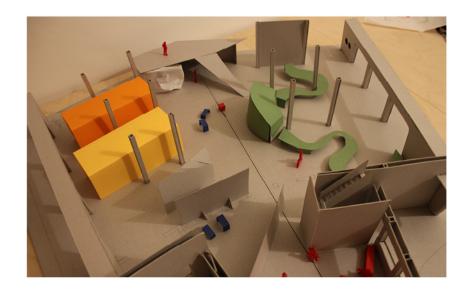
Martina Faccio, Anna Pierotello, Gaia Pigozzi

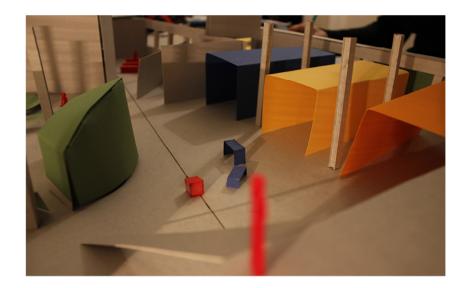


Partendo da un'approfondita ricerca storica, questo gruppo ha immaginato di ri-fondare la celebre rivista del gruppo Eni: 'Il Gatto Selvatico'. Il progetto propone quindi di trasformare la stazione di servizio nel quartier generale di un rinnovato giornale che diventi strumento di promozione delle attività di Eni e della vita culturale milanese. Il piano terra, permeabile ed accessibile da parte dei cittadini, è attrezzato per ospiatare la redazione, mentre al primo piano è collocata l'abitazione delle persone che di volta in volta si susseguono alla direzione della rivista.

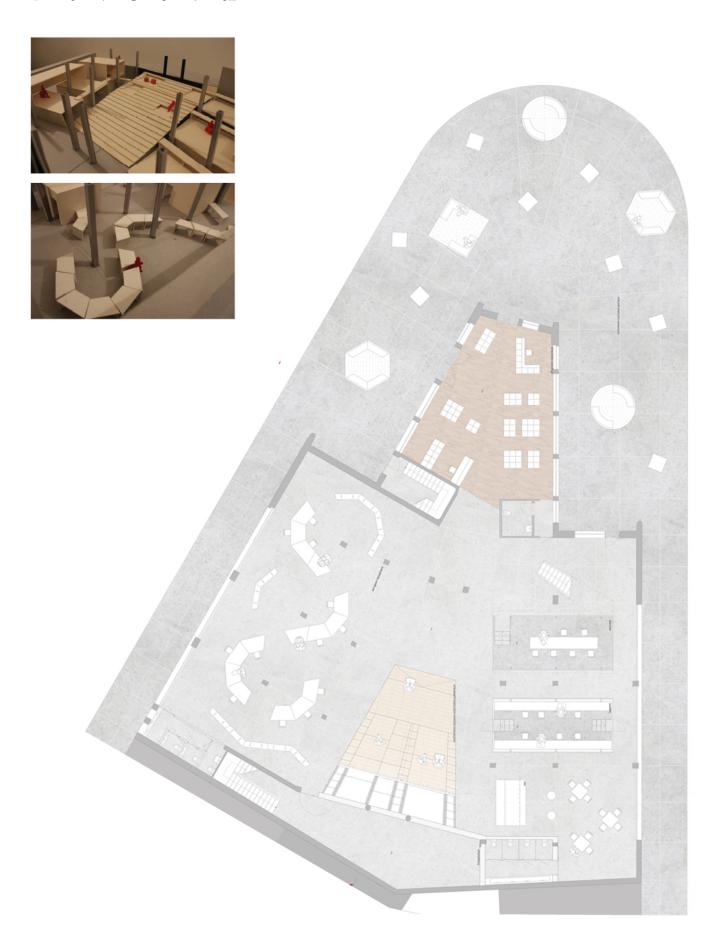










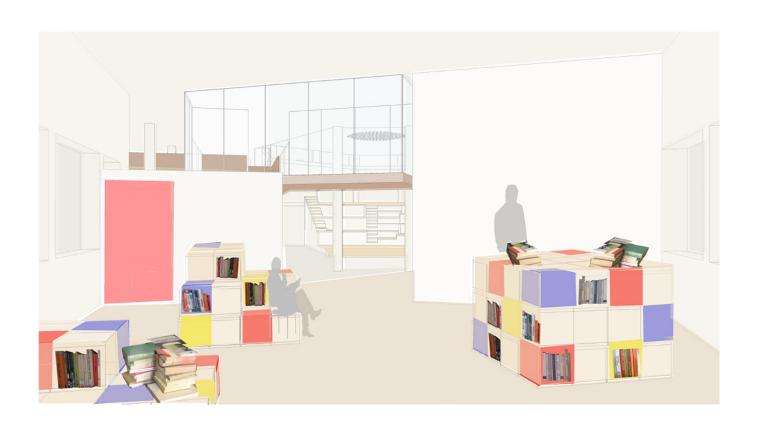












•	•	1	1	
	11/1	α	α m	740
ட	ucı	Cu	om	$\sigma r c$

Cecilia Campedelli, Francesco Covelli, Federica Niselli

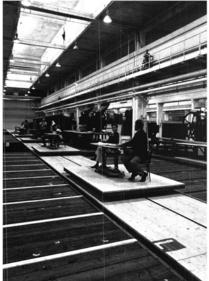


Questo progetto propone di trasformare la stazione di servizio in un teatro attrezzato con diversi palcoscenici.

Simbolicamente il nuovo teatro, aperto verso la città ed articolato assecondando la struttura esistente, ha una programmazione costiuita da un'unica piece che viene riproposta all'infinito sotto forme sempre diverse: La storia di Enrico Mattei.

Luci e ombre



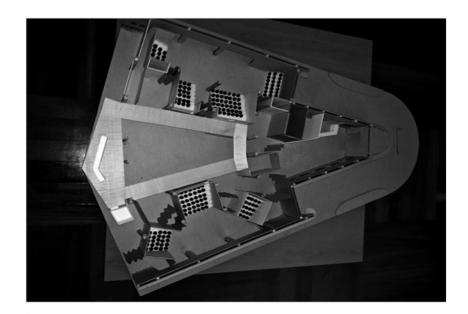








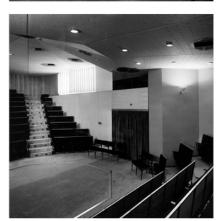






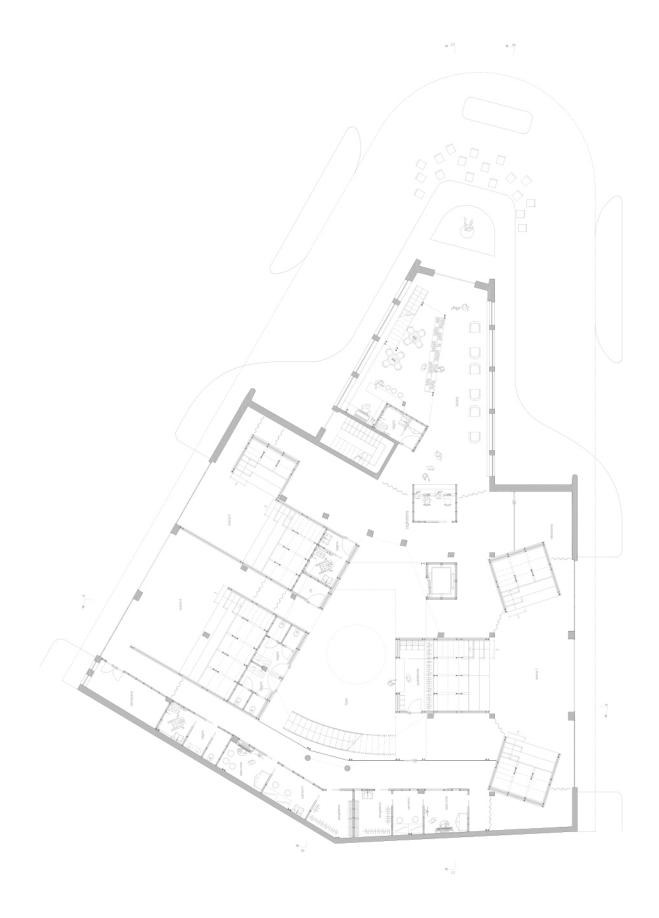








7 N 0 1 2 3 4 5 m





Da cosa nasce cosa

Sara Marzi, Arianna Moretti

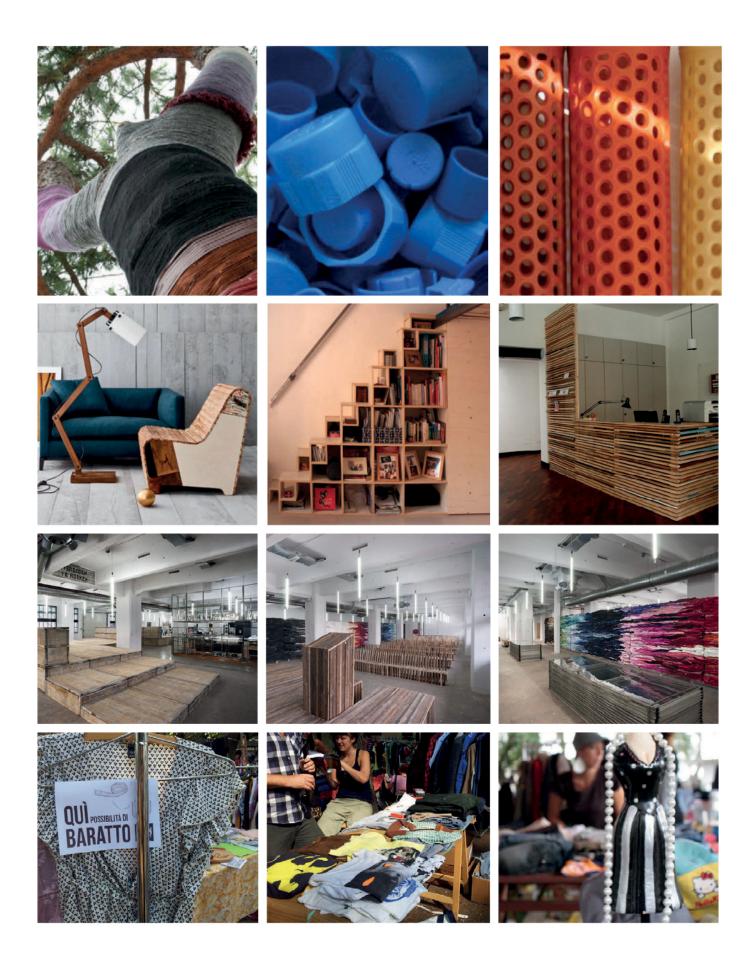


I temi del consumismo, del riciclo e dell'energia che continuamente dissipiamo, confluiscono in questo progetto che propone di trasformare la stazione di servizio in una grande sartoria.

L'enorme quantità di tessuti e materiali che la città di Milano, che ha nell'industria della moda uno dei suoi principali motori, produce, consuma e dismette, diventano la risorsa principale di questo laboratorio per la produzione di abiti 'sostenibili'.

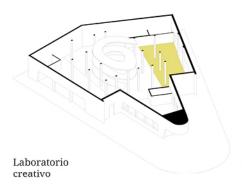


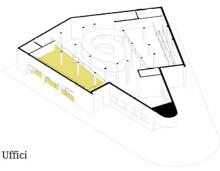




LAYOUT PIANO TERRA

LAYOUT PIANO AMMEZZATO







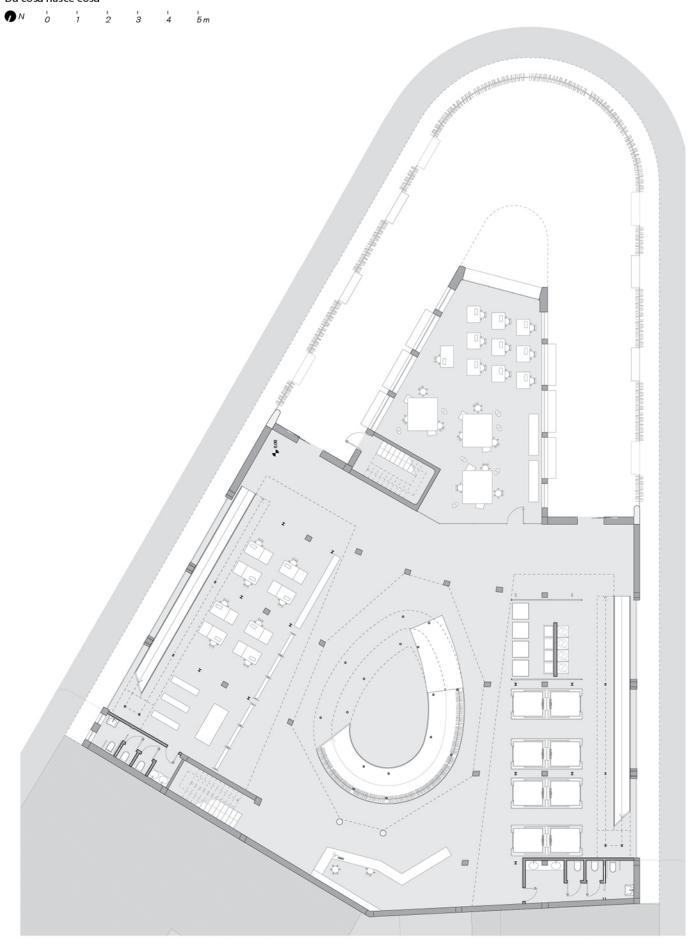


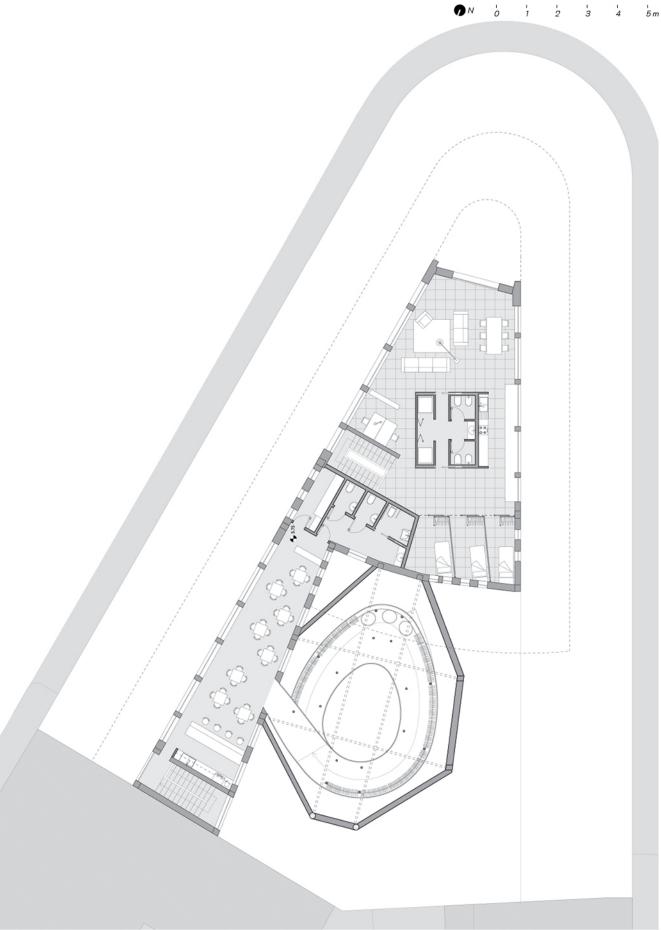


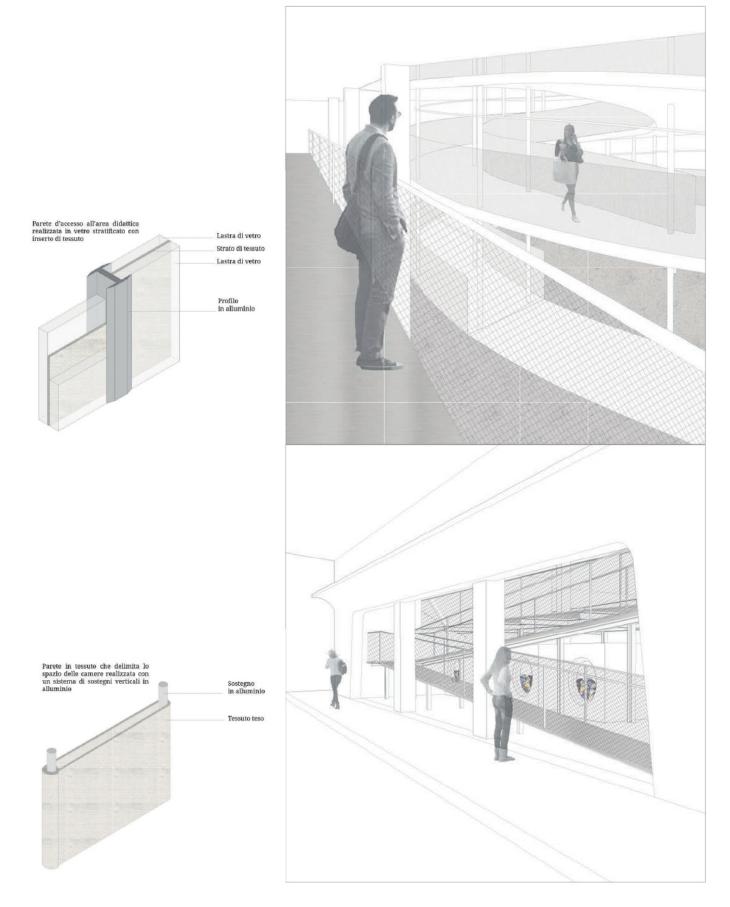




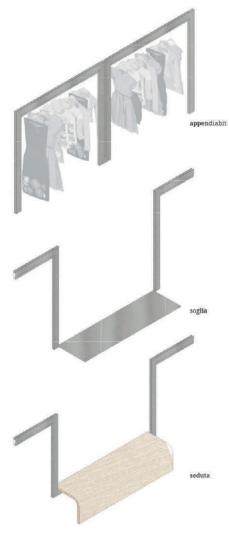












Caffè Letterario

Fabiana Bana, Marta Caraceto, Costanza Soncini



La cultura, la parola, la lettura e la scrittura stanno al centro di questo progetto. immaginando un collettico di scrittori che si occupino non soltanto della stesura di testi, ma anche della gestione e dell'organizzazione di laboratori di scrittura creativa gratuiti e aperti a tutti i cittadini, questo progetto propone di trasformare la stazione in un grande circolo per la cultura condivisa.

Il caffè letterario vuole essere una reinterpretazione degli storici luoghi di incontro tra letterati, in grado di favorire la promozione della cultra e lo scambio di idee.

Caffè Letterario: dove la scrittura è luogo

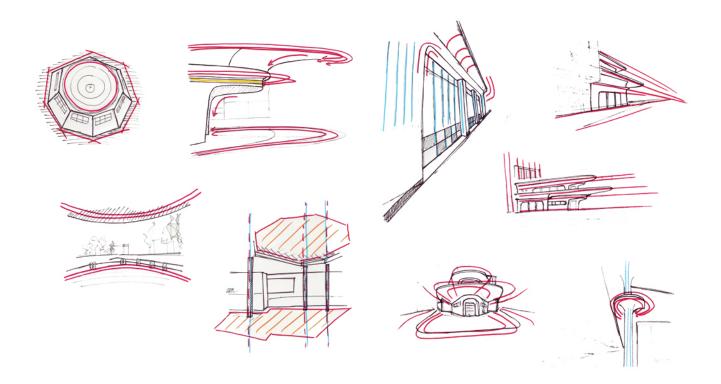


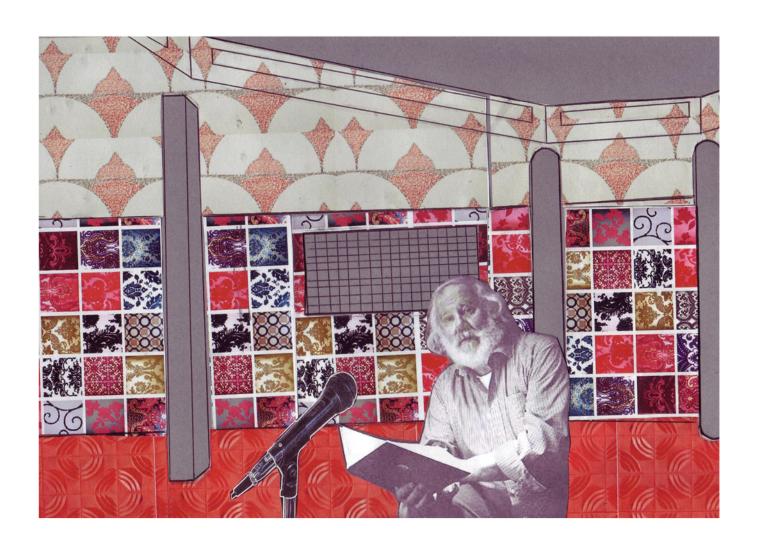
1926 NASCE AGIP 1945 ENRICO MATTEI PRESIDENTE AGIP 1953 ENRICO MATTEI FONDA ENI 1962 MUORE ENRICO MATTEI 1970 MUORE MAURO DI MAURO 1975 MUORE PIER PAOLO PASOLINI 1992 PRIVATIZZAZIONE DELL'ENI

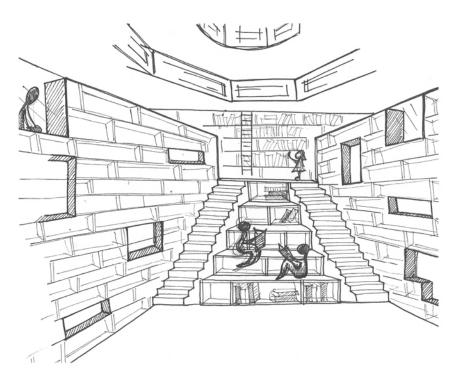


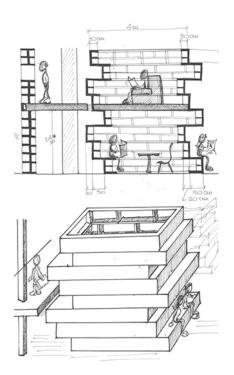






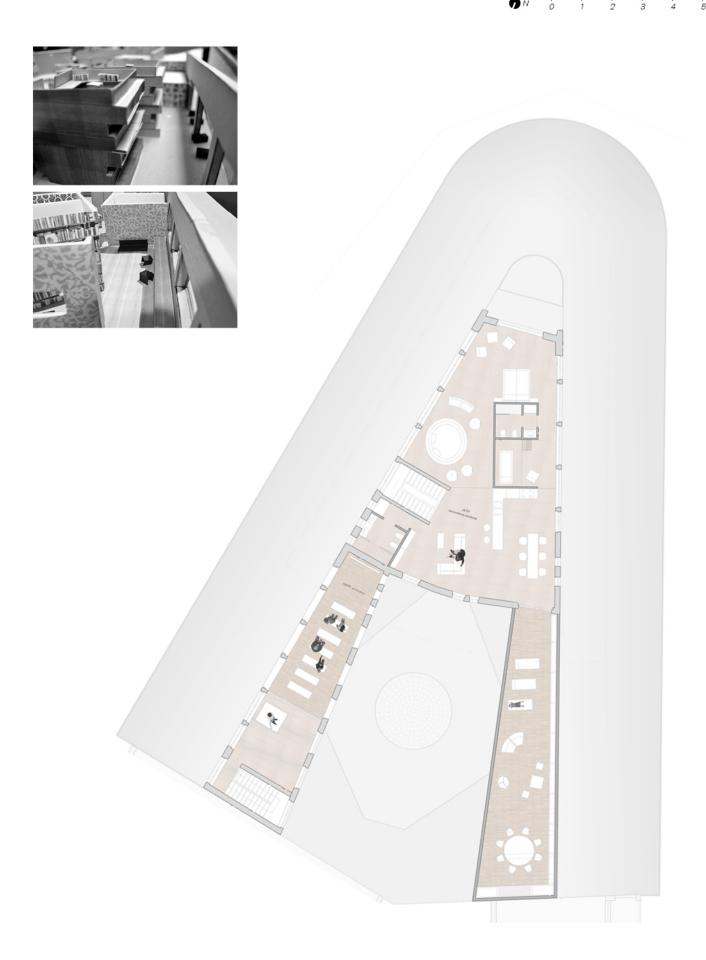




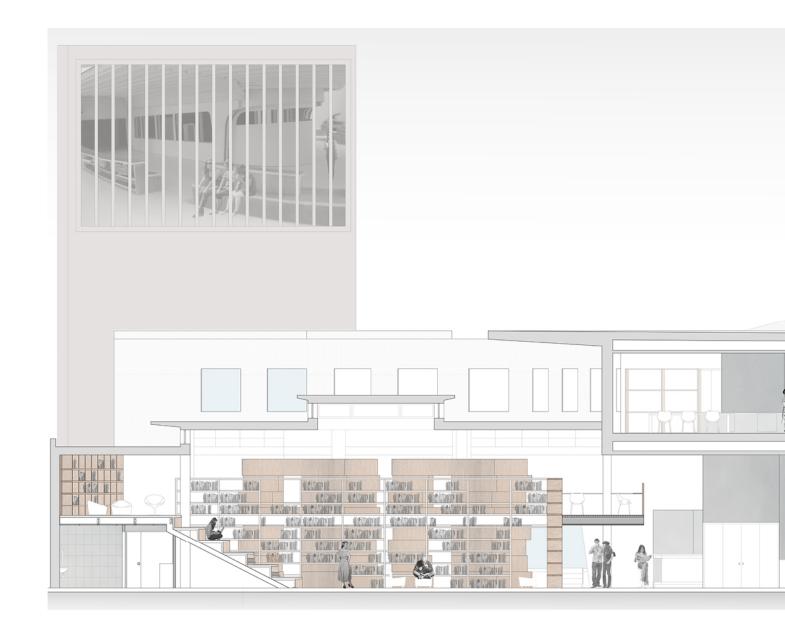


N 0 1 2 3 4 5 m

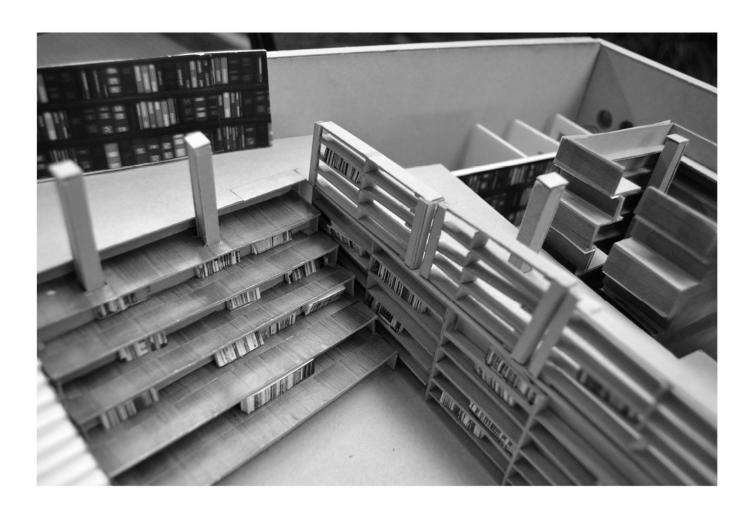




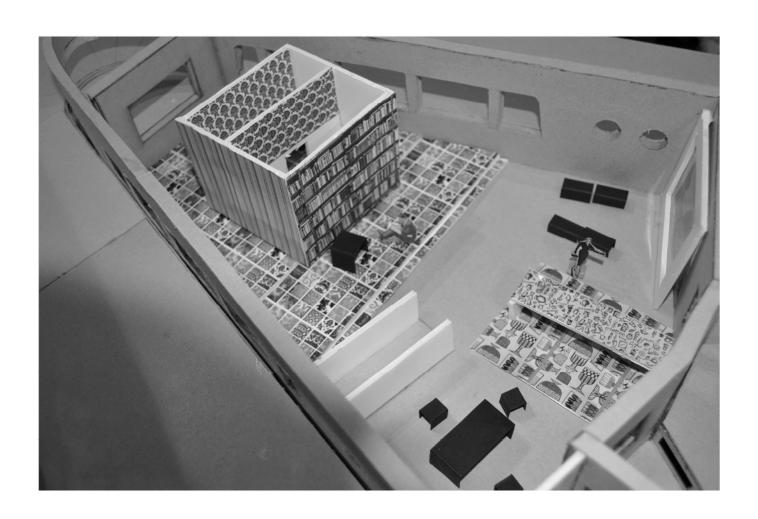
N 0 1 2 3 m













Michele Franchini, Marco Savini, Marco Testi



Partendo dall'esperienza del rumore della città contrapposto al silenzio dell'abbandono della stazione di servizio, questo gruppo di lavoro ha immaginato di trasformare l'edificio nella sede di una stazione radio completamente aperta alla città e completamente rivolta al continuo scorrere della vita metropolitana. Nonostante l'avvento di mezzi di comunicazione sempre più nuovi sempre più sofisticati, la radio non ha mai smesso di accompagnare la nostra quotidianità.

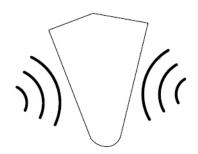




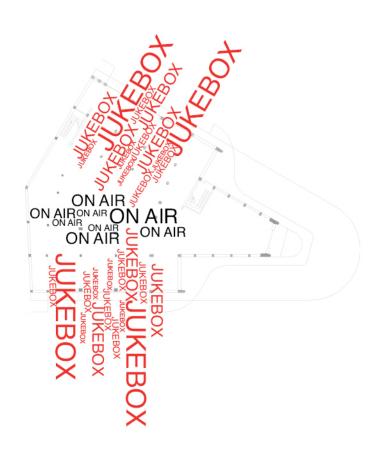


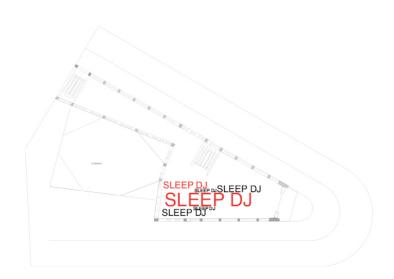












PALINSESTO

DARWIN_ news

7:00

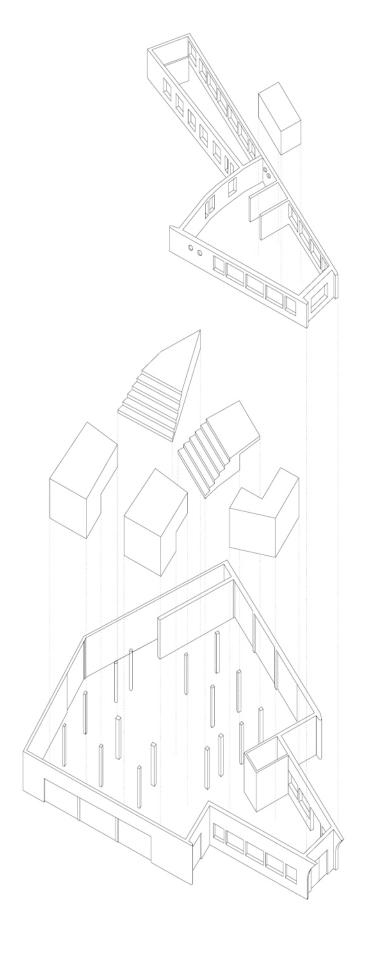
03:00

05:00

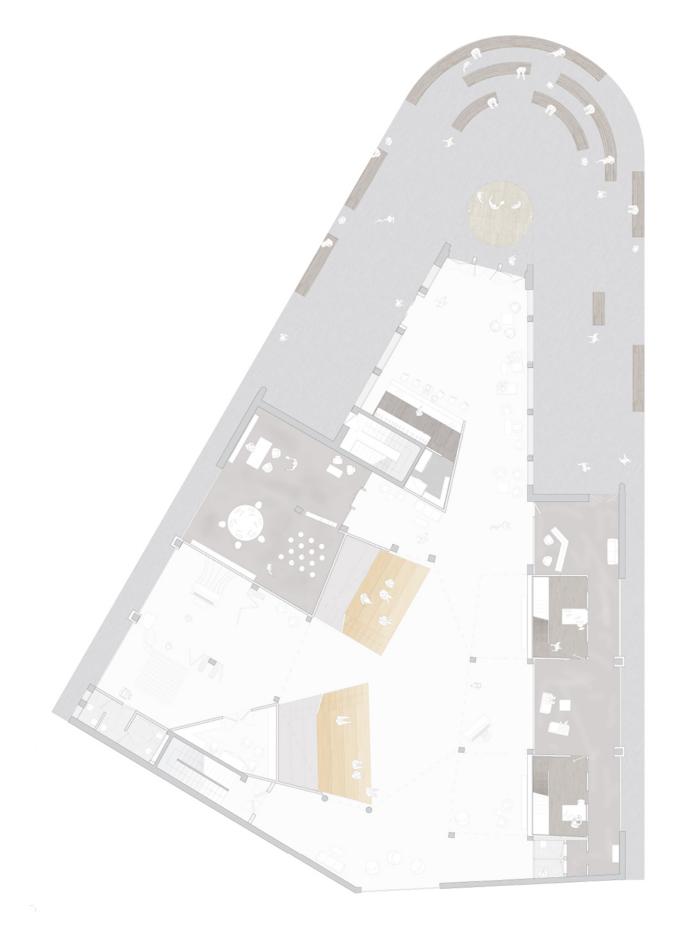
7:30 DARWIN_evoluzione della specie 8:30 MILANO ON AIR_ SNOOT_ 9:30 NON STOP_ NEWS NON STOP_ 13:00 13:30 15:00 EXTRACULT 18:00 $TONIGHT_\,eventi$ 19:00 LIVE_ PARACADUTE_ people 21:00 23:00 ABUJA_ 22:00 01:00 HOUSTON_ 18:00

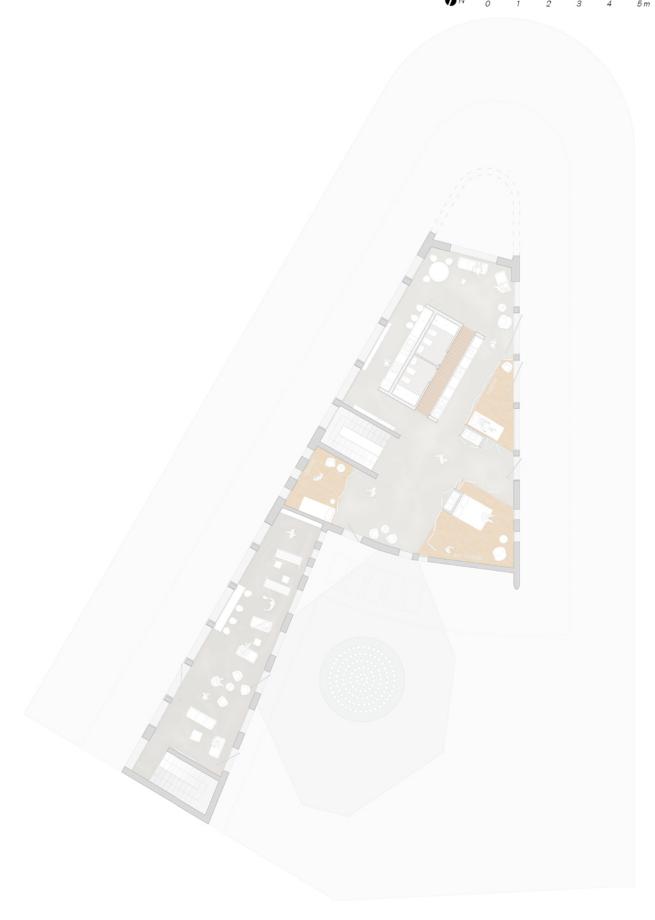
CAMBERRA_11:00

BEIJING_11:00



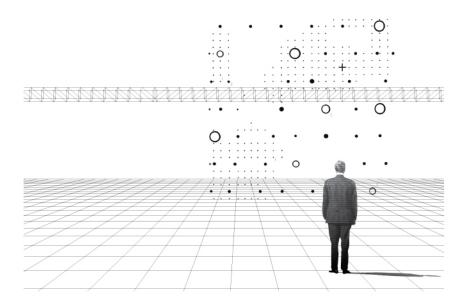
N 0 1 2 3 4 5 n



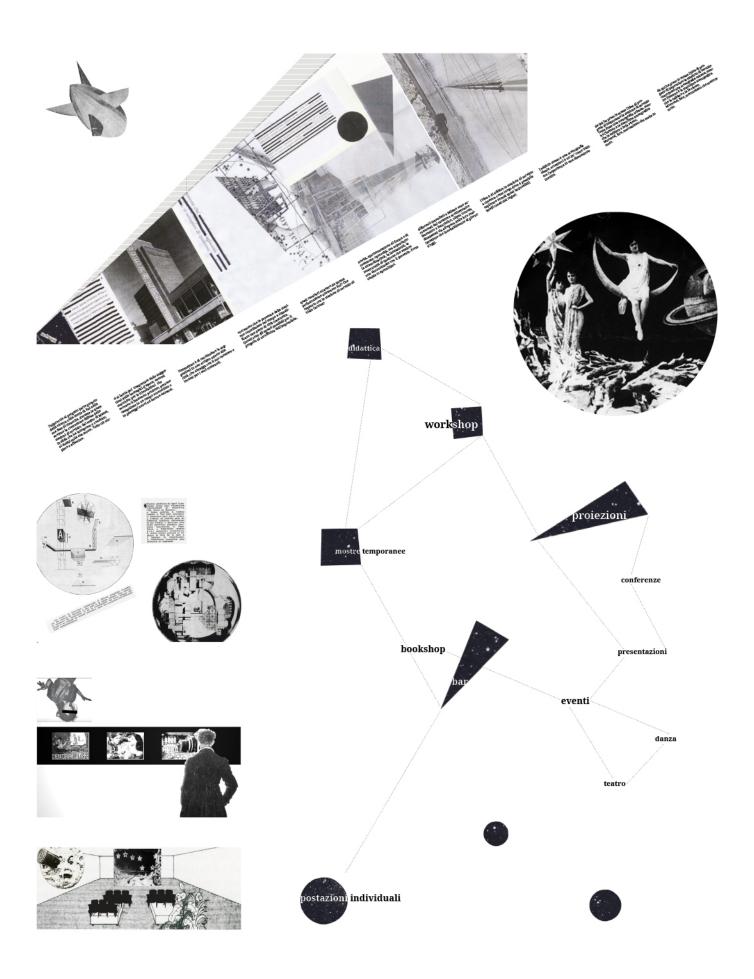


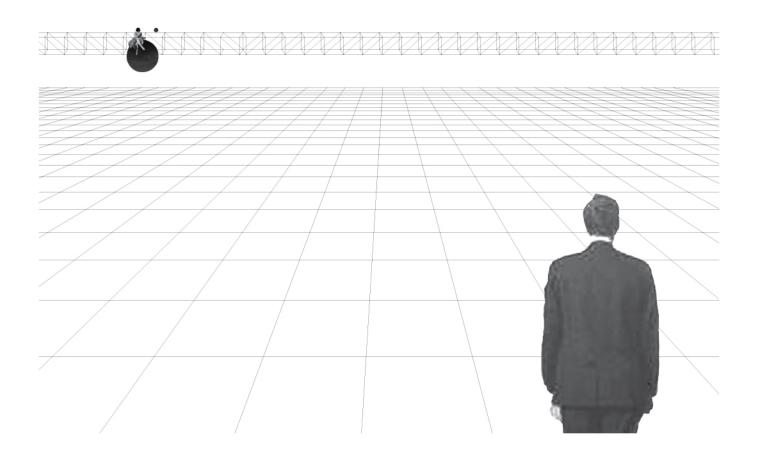
$\sim \infty$.	-	•1	• 1
Officina	lm	possit	ыe

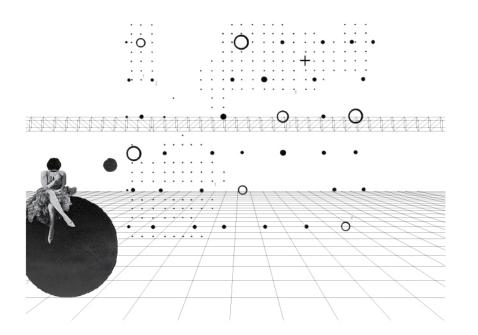
Lorenzo Manca Liaci, Ludovica Niero

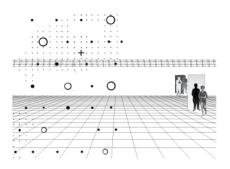


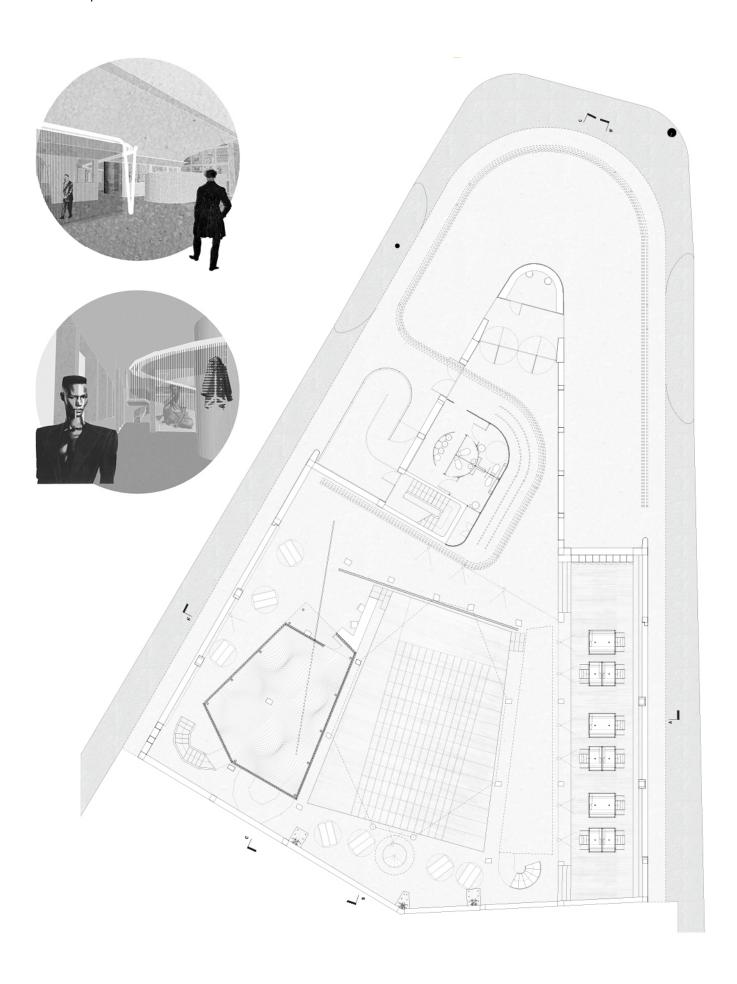
l'idea è di adibire la stazione di servizio a cineteca come luogo dove è possibile esplorare mondi quasi impossibili: quelli creati dai registi. L'edificio stesso è una scenografia ideale, accedervi è un po' come iniziare l'esperienza in una dimensione insolita. Gli spazi saranno flessibili, progettati in modo da permettere diverse possibilità di utilizzo, ed ampliare gli ambienti per consentire un maggiore afflusso di utenti in occasione di eventi. L'intento è di dotare l'edificio di un sistema che ne consenta un'estrema flessibilità programmatica, che accolga spazi per un completo isolamento o per eventi condivisi.

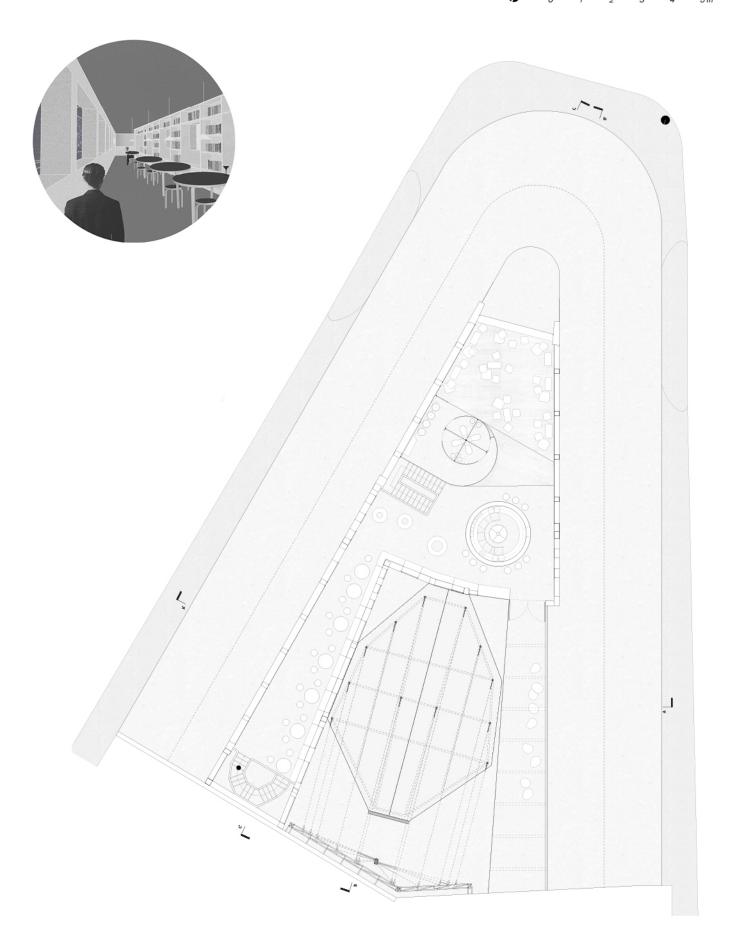












Officina Impossibile

7 N 0 1 2 3m

wunderkammer pannelli espositivi object-sharing suono sedute

dl si tratta di un fascio di tre tubi, di cui uno di diametro maggiore, ©120mm, che porta strutturalmente gli altri due appoggiandosi opportunamente a

> La striscia intende essere un dispositivo scenografico per l'edificio ed una stazione di servizio in senso ampio per la città di Milano. Si snoda tra esterno ed interno assecondando l'ambiente in cui corre

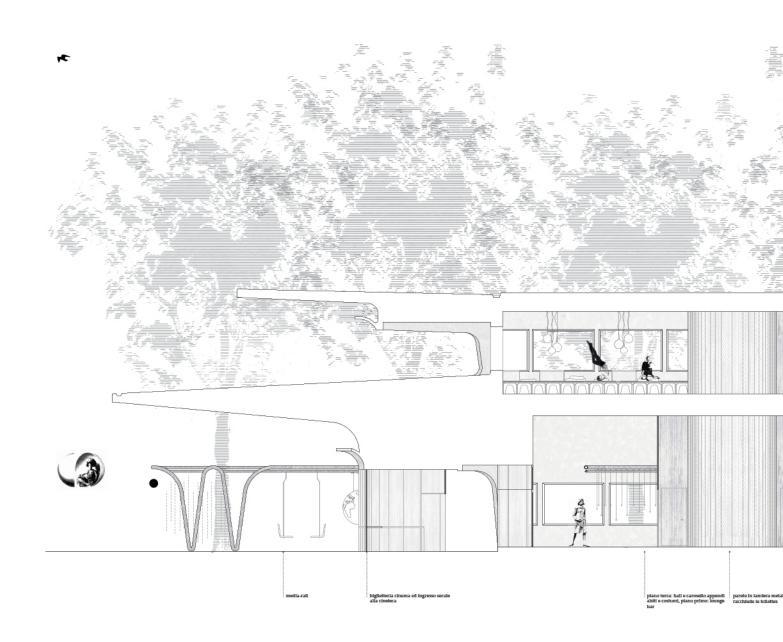
> All'esterno: un cabinet de curiosités a cielo aperto, approll'itando comunque del generoso spazio coperto che la pensilina dell'edilicio di Bacciocchi

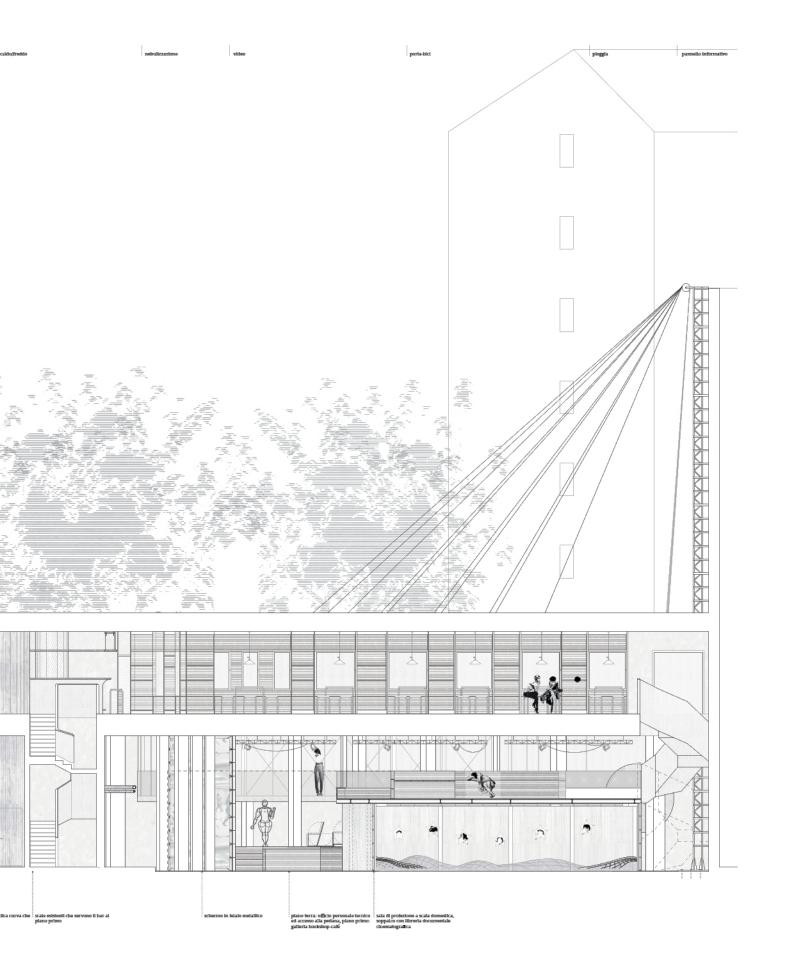
ours.

In surplus programmatico dunque viene portato all'esterno, mentre all'interno si gode di generosi spazi dell'interno si gode di generosi spazi dell'interno si primis dall'utienza che dalla funziona programmatica.

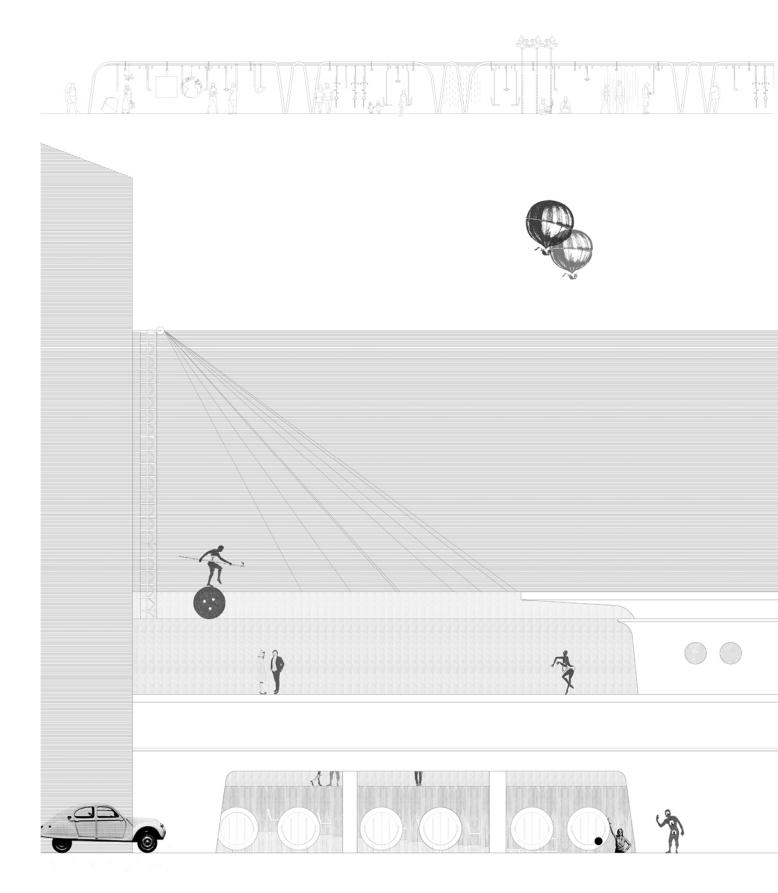
Oggetti, informazione, estitzione, schornal video, suono, luci, dispositivi schornal video, suono, luci, dispositivi

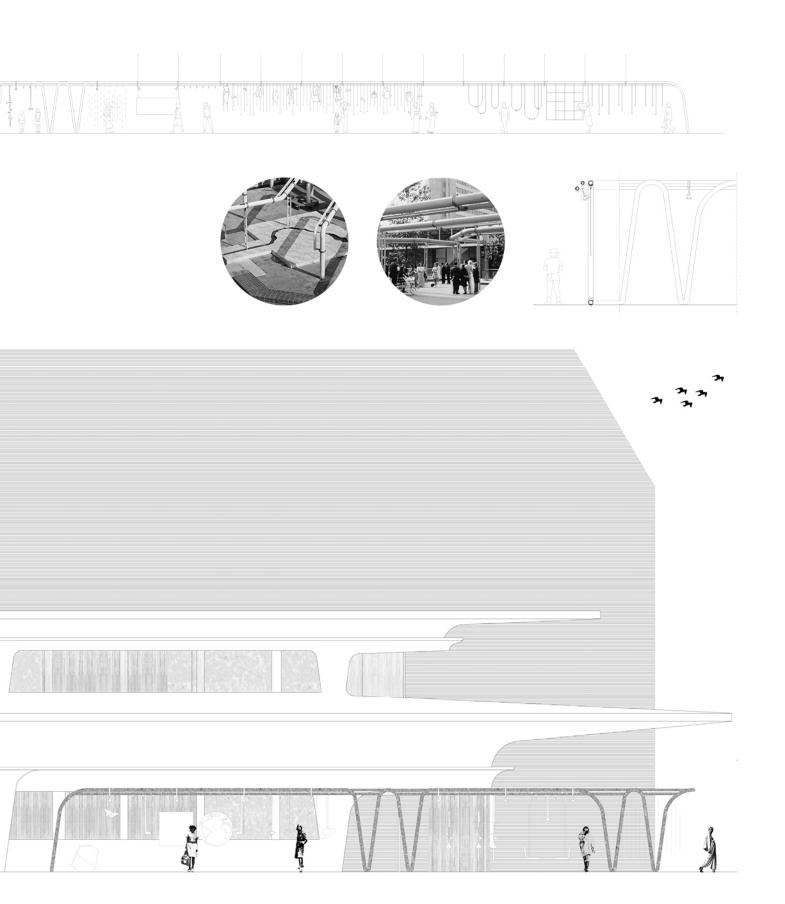
All'interno funge da porta-abiti e sostiene tutte le attrezzature cinematografiche che verranno utilizzate durante i laboratori di





 $\bigcirc N$ $\stackrel{1}{0}$ $\stackrel{1}{1}$ $\stackrel{1}{2}$ $\stackrel{1}{3}$ $\stackrel{1}{m}$

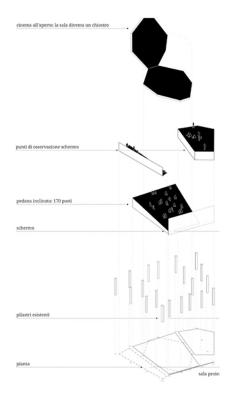


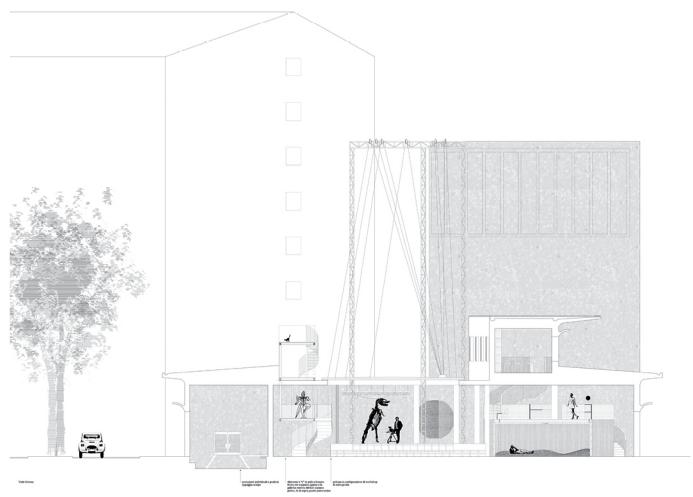


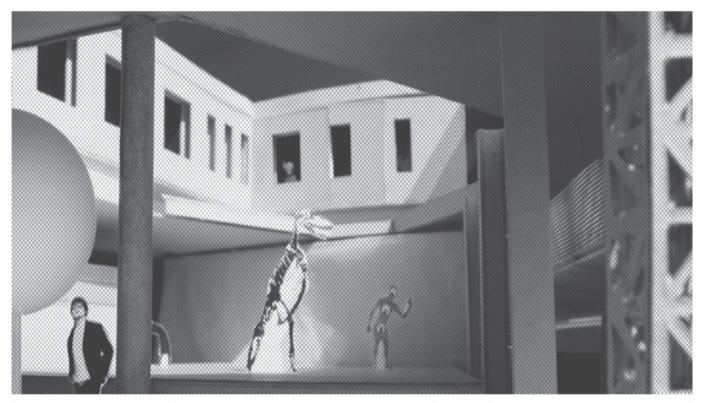
Officina Impossibile

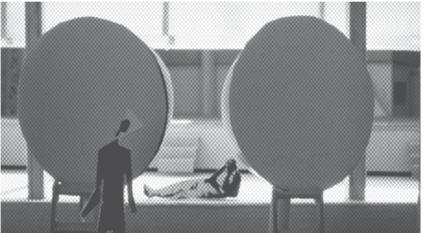
7 N 0 1 2 3 4 5 m

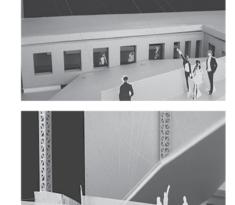












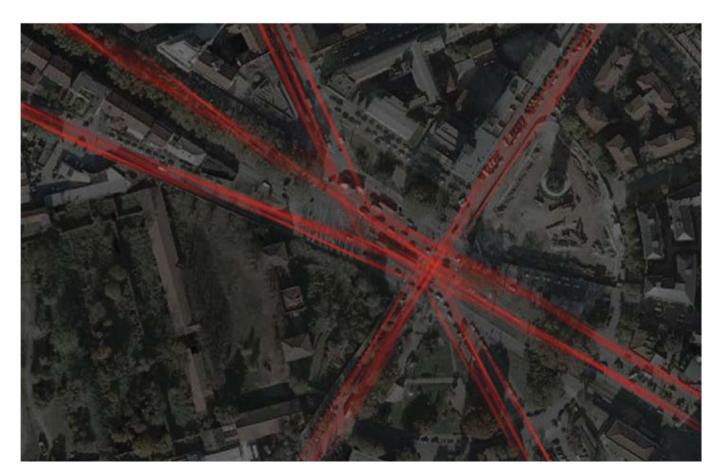


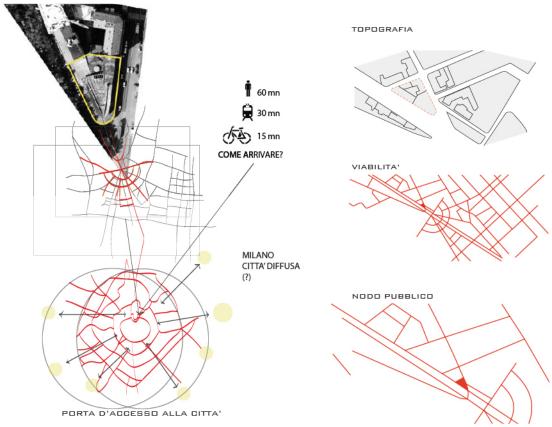
Mobility Station

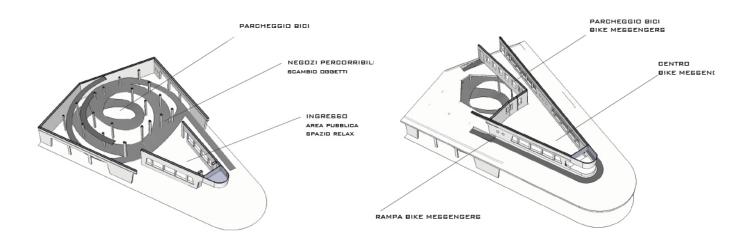
Francesco Cascella, Chiara Pretara



Trasformare un edificio progettato per le automobili nel regno delle biciclette, immaginare una città diversa dove l'energia per muoversi è prodotta dal lavoro delle gambe che spingono sui pedali piuttosto che da quella del motore a scoppio. Questo progetto visionario e radicale prevede di rifunzionalizzare la stazione di servizio organizzando intorno ad un percorso ciclabile una moltiplicità di attività legate alla mobilità su due ruote.

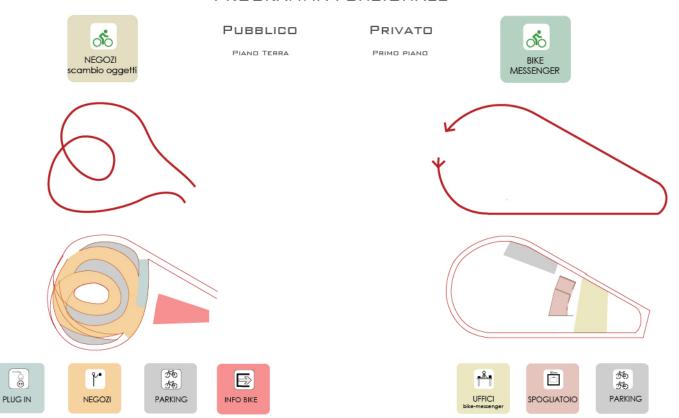




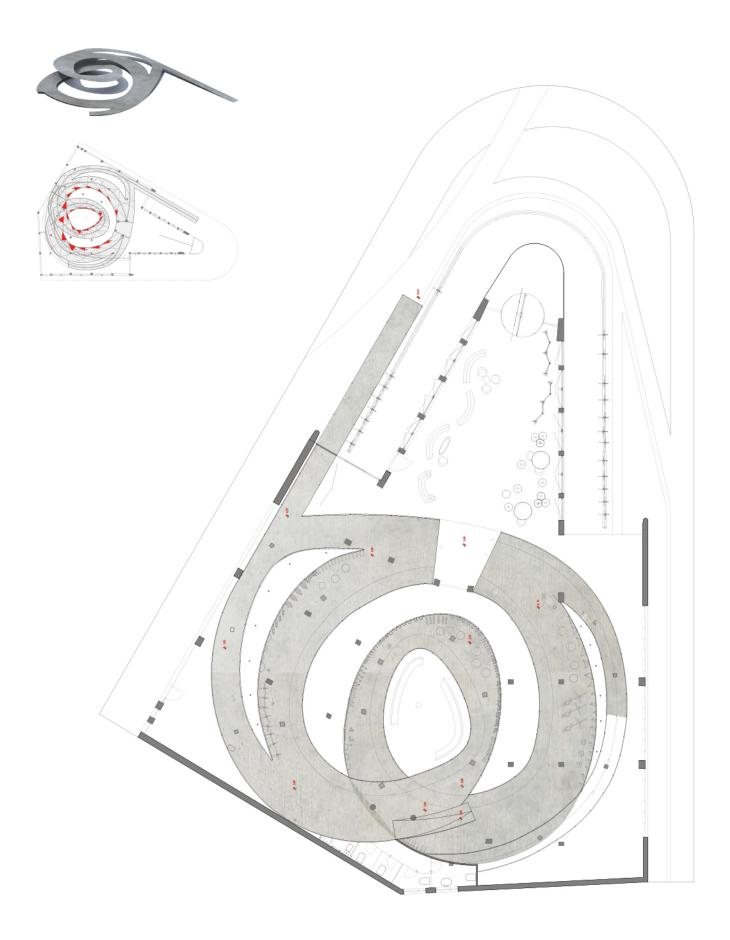


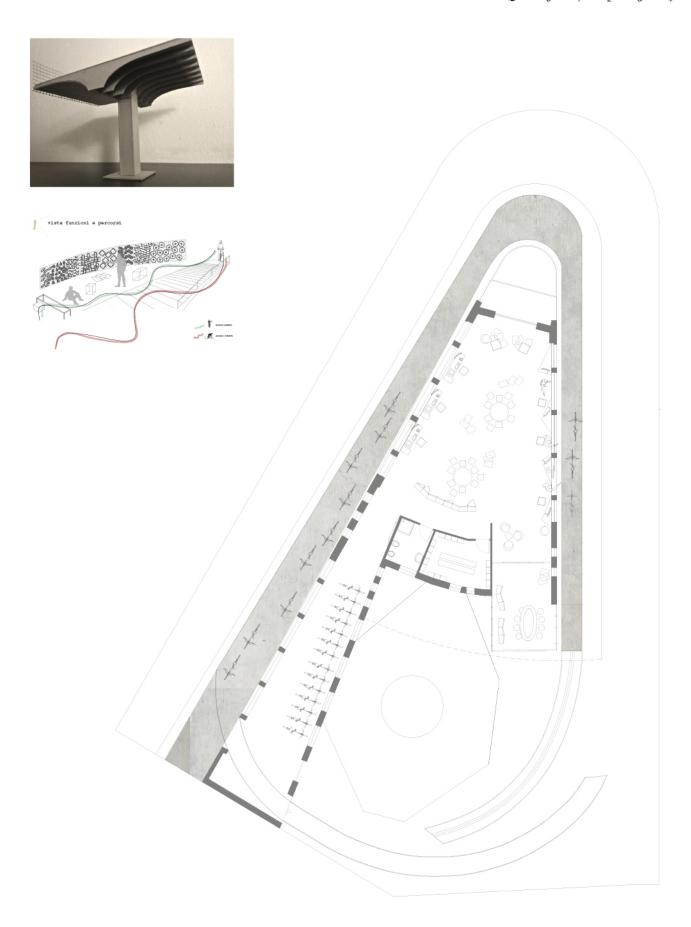


PROGRAMMA FUNZIONALE

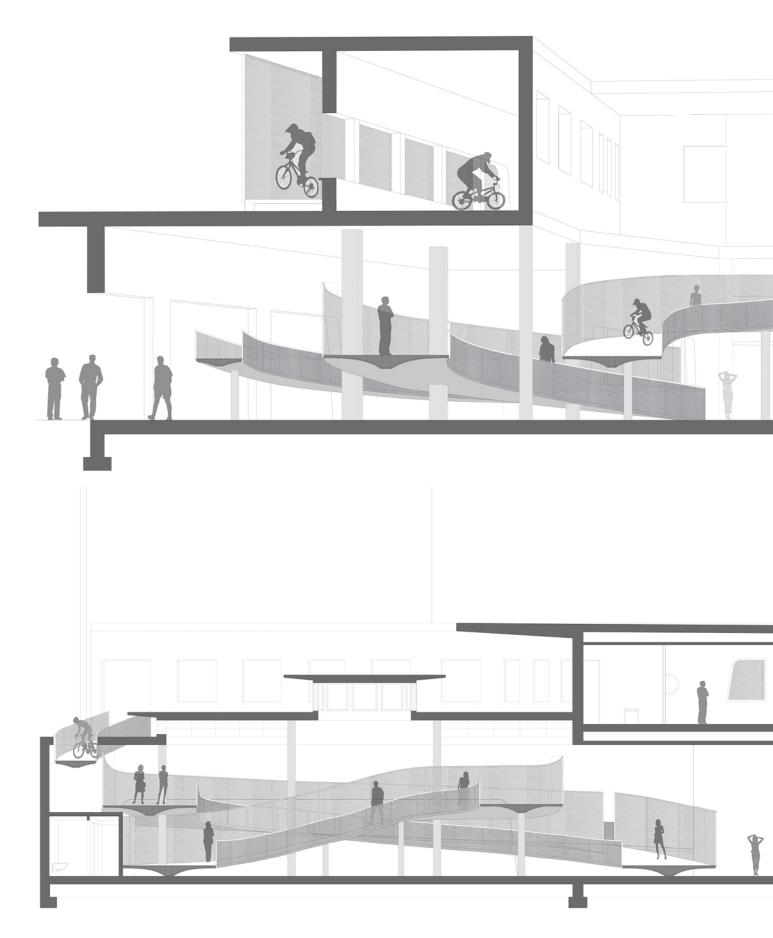


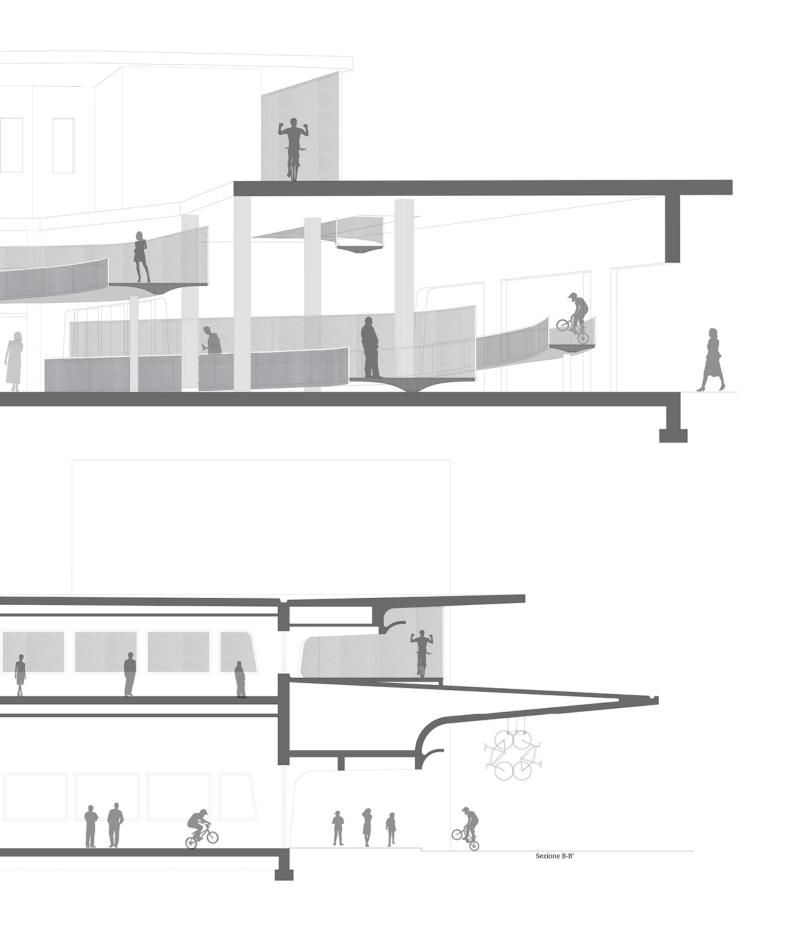
7 N 0 1 2 3 4 5r





N 0 1 2 3 m













crediti

Lab-Int-2012

Laboratorio di progettazione degli Interni A.A. 2011-2012 Facoltà di Architettura e Società Politecnico di Milano

Docenti

Lorenzo Bini, Francesco Dolce, Gennaro Postiglione

Collaboratori

Michela Bassanelli, Enrico Forestieri, Lucia Frescaroli, Enrico Pellegrini

Editor

Lorenzo Bini, Enrico Forestieri